

Anno 93° - N°1 • Gennaio - Febbraio 1996

l'emigrato

L. 4.000

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Scalabrini e l'emigrazione
**PARLARE E
ANCORA PARLARE**

New York in Mostra
**L' ISOLA DELLE
LACRIME**

L'ultimo film di Risi
GIOVANI E BELLI



**QUALE
FUTURO?**

Tra buonisti, politica,
teatrini, partecipazione,
ospitalità e tolleranza.

Sommario



3 Editoriale
La trappola
del buonismo
di G.G.

4 Le vostre lettere
Un buon
avvocato
di Maria de Lourdes Jesus

5 Punto
e a capo?
di Bruno Mioli

7 Il teatrino
degli orrori
di Gian

8 Il Papa fedele
all'appuntamento
di B.M.

9 Un'Italia
a stantuffo
di Gaia Normon

10 Il Punto
La partecipazione
dei migranti
di Graziano Tassello

11 Un Natale
diverso a Roma
di Gaetano Parolin

14 Istruzioni
per l'uso
di Barbara Fiorentini

25 Immagini e suoni
Giovani
e belli
di Paola Scevi

26 Tolleranza
di Valentino Salvoldi

28 Sorrisi e grida
di Felix

29 Notizie

34 Libri e
appuntamenti

N° 1
GENNAIO-FEBBRAIO 1996

17 L'isola
delle lacrime
di Stelio Fongaro

20 Schegge
Parlare
e ancora parlare
di Umberto Marin

22 Essere ospitali
di Gabriele Bentoglio

l'emigrato Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

*fondato da Mons. Scalabrini nel 1903. A cura dei Missionari Scalabriniani.
In collaborazione con il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)*

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Direttore: Gianromano Gnesotto - **Direttore Responsabile:** Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Christiane Lubos, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Graziano Tassello, Bernardo Zonta - **Progetto grafico e consulenza:** Renato Vermi

Abbonamenti 1996: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza Via Torta, 14 - **Stampa:** Grafiche Lama - Piacenza



Unione Stampa Periodica Italiana. Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977
C.C.P. n. 10119295



LA TRAPPOLA DEL BUONISMO

Da quando qualcuno l'ha messa in giro, la parola "buonismo" sembra essere un nuovo insulto, una parolaccia. I precedenti ci sono, eccome. Penso alle frasi in cui l'innocuo aggettivo "buono" è stravolto e snaturato, come in "buono a nulla" e "figlio di buona donna". Penso ancora al consiglio di un professore di filosofia, quando diceva di diffidare dalle parole che finiscono in "ismo": spesso nascondono realtà tragiche e scomode. Provare per credere.

Se essere buoni sta ormai andando fuori moda, perchè la cattiveria e l'arroganza sarebbero indici di carattere, essere buonisti sembra essere l'ultima spiaggia per presentarsi in maniera decente. Inevitabilmente, però, il prezzo da pagare è quello di cadere nella trappola. Facciamo qualche esempio, che chiarirà anche cosa si intende per "buonismo".

La televisione italiana ha piagnucolato dai telegiornali e dal salotto dell'uomo con la camicia baffuta per Saira, la zingarella che ha avuto i polsi spezzati dal cattivo di turno. Com'era bello essere solidali, com'era gratificante avere sentimenti paterni e materni verso questa infelice. E' bastato che la piccola Saira rifacesse lo sport preferito da molti italiani, quello di rubacchiare, per sbatterla in prima pagina come il fatto del giorno. Allora i sentimenti, d'incanto, si sono cam-

biati, non si era più buoni ma severi, di quella severità che segue al tradimento. Si è addirittura rincarata la dose inventando fatti spiacevoli, come quello della vigilessa che, per riacciuffarla, è cascata ed è finita all'ospedale con fratture multiple. Ci sono cascato anch'io, finchè per caso non ho letto un trafiletto nascosto in un quotidiano

“Se essere buoni sta ormai andando fuori moda, essere “buonisti” sembra essere l'ultima spiaggia per presentarsi in maniera decente.”

con la ferma smentita del comandante dei vigili urbani di Roma. Ecco dunque un primo esempio di "buonismo", in questo caso una bontà per finta.

Facciamone un altro, che si verifica a ripetizione nelle chiacchiere di alcuni politici e ripetuto da altri. Questi dicono che per aiutare gli immigrati e per evitare le "devastanti" migrazioni verso l'occidente bisogna creare i presupposti sociali

ed economici di occupazione, e quindi di lavoro, nei Paesi di forte emigrazione. E questa buona intenzione irrealizzabile, almeno da qui a cinquant'anni, li autorizza poi ad usare il pugno di ferro contro l'immigrato che è già qui, occupato a sopravvivere piuttosto che ad entusiasmarsi per i finti progetti a lungo termine. Eccolo qui, il secondo esempio di "buonismo": è una bontà camuffata e spudorata.

Ci sono infine coloro che impropriamente sono definiti "buonisti": le associazioni di volontariato, le congregazioni religiose, e (per i leghisti, che anche in ambito religioso ci capiscono poco) la Chiesa presa in blocco. Sarebbero "buonisti" perchè enunciano bei principi, si rifanno a valori fondamentali, prendono le difese dei poveri, ma rimangono su un piano puramente teorico. Sarebbero come l'ingenuo *Candido* di Voltaire, che rimane "buonista" e ottimista anche se intorno capita la catastrofe. A questo punto è troppo facile rispondere, perchè a parlare sono i fatti concreti prodotti dalla solidarietà cattolica fin dagli anni Settanta, e non dall'altro ieri. In questo caso, dunque, la trappola è a rovescio: ci cascano coloro che lanciano l'accusa di "buonismo", riconfermandosi nella loro natura di "gabbamondo", questo sì un vero insulto!

G.G.



SCELGA SUBITO UN BUON AVVOCATO

Cara signora,
sono un cittadino italiano, felicemente sposato dal 1980 con una donna capoverdiana che si è naturalizzata in Italia. Le scrivo per esporle un fatto che ha sconvolto la serenità della mia famiglia. Io e mia moglie abbiamo tre figli: una nata dalla nostra unione e due nati da una precedente unione di mia moglie. Questi ultimi figli, arrivati in Italia in tenera età, sono cresciuti a Palermo e si sono perfettamente integrati, frequentando le scuole e conducendo una vita del tutto regolare in famiglia e in città.

Tutto normale, quindi, fino alla data dell'8 settembre 1993 quando le forze dell'ordine hanno fermato nostro figlio Humberto Elisio Fortes. L'unico addebito contestatogli è stato quello di aver il permesso di soggiorno momentaneamente scaduto. Pur essendo figlio di genitori italiani e con una fedina penale pulita, ad Humberto è stata intimata l'espulsione, e con inusuale celerità è stato imbarcato sul primo aereo diretto a Capoverde, Paese dove egli non ha più legami familiari e dove è caduto in preda alla disperazione.

Da allora, tutti i ricorsi presso le autorità competenti sono risultati vani.

Mi rivolgo a lei per chiedere se è possibile che un Paese come l'Italia che si dice democratico e che proclama di voler difendere e promuovere i valori dell'uomo e della famiglia possa calpestare il diritto della mia famiglia alla sua integrità e alla sua felicità.

Angelo da Palermo

Sig. Angelo,
non ho parole per esprimere lo sdegno, il dolore e la rabbia che ho provato leggendo quello che

è capitato alla sua famiglia. E' incredibile credere che la sua famiglia sia stata distrutta proprio per mano di una legge che dovrebbe proteggerla. Capisco bene il vostro stato d'animo.

A misura di legge vostro figlio non doveva in nessun modo essere espulso. Scelga quindi al più presto un buon avvocato, perché in questo caso l'espulsione può essere revocata. Una volta ottenuta la revoca dell'espulsione dal Ministero degli Interni si deve chiedere il visto per l'Italia.

UN MARITO NASCOSTO

Sono in Italia da sei anni con una figlia di cinque ed un marito che per legge è clandestino. Dopo che per tanti anni ho cercato inutilmente di farlo entrare legalmente in Italia, sei mesi fa gli ho mandato i soldi e finalmente stiamo tutti insieme.



Ho paura che non riuscirò a legalizzarlo. Siamo andati in Questura, abbiamo presentato la domanda per la regolarizzazione, ma è stata respinta.

Siamo in subaffitto, così non abbiamo un contratto. Le ricevute dell'INPS non sono state pagate. Il mio datore di lavoro ha dichiarato che guadagno solo 900.000 lire.

Cosa posso fare perché mio marito non continui a nascondersi?

Vera da Roma

Cara Vera, come te ci sono tanti immigrati angosciati per la sorte del proprio coniuge. Questo decreto ha giocato una partita sleale, alimentando la speranza di una vita legale per molti immigrati e negandola allo stesso tempo. Eravamo in tanti a dubitare, sin dall'inizio, della bontà di questo decreto. Non si può pensare di governare l'immigrazione a base di decreti, magari aggiustandoli con emendamenti.

Comunque Vera, puoi e devi tornare in Questura con tuo marito e consegnare tutta la documentazione. Hai tempo fino al 18 marzo. Ti mancano tre documenti importanti: le ricevute dei contributi versati, il contratto di affitto o le bollette della luce, e la dichiarazione scritta dal tuo datore di lavoro in cui si attesta che tu guadagni almeno 1.040.000 lire al mese.

Praticamente, la legalizzazione di tuo marito dipende dal tuo datore di lavoro. Vista la situazione ed i tempi ristretti per la regolarizzazione, devi assolutamente prendere coraggio e fare un discorso molto serio al datore di lavoro. Ne vale la pena perché stai difendendo i tuoi diritti e la tua famiglia.

Maria de Lourdes Jesus

PUNTO E A CAPO ?

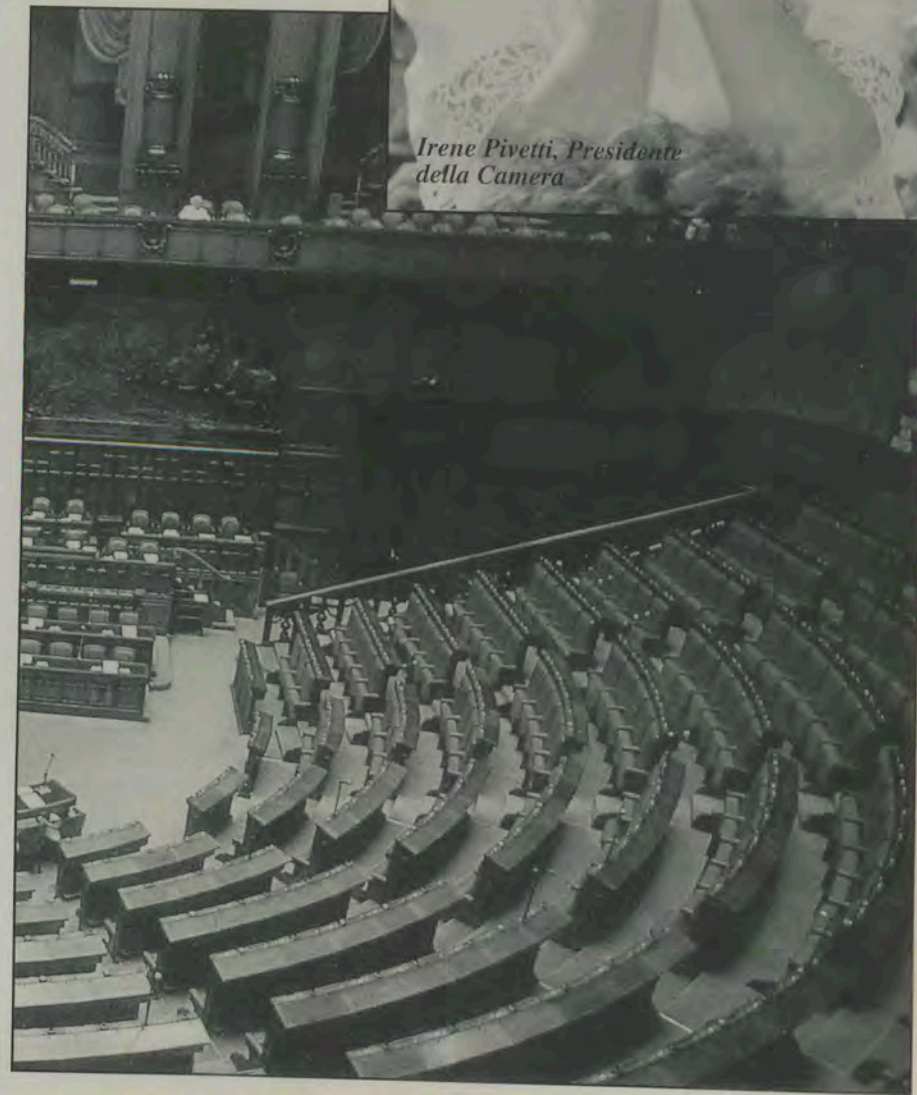
Gli immigrati possono regolarizzarsi entro il 31 marzo. Ma il Decreto ha dato risultati deludenti. Le Associazioni, intanto, mandano un appello ai parlamentari.

di Bruno Mioli

Alcuni mesi fa Servizio Migranti, sul dibattito circa la nuova legge sull'immigrazione, riportava un articolo dal titolo: "Mare mosso, anzi agitato". Oggi si dovrebbe dire che tutto è calato a picco. Sono andate a picco le proposte di legge dei vari partiti, quella del Governo ritirata a metà settembre, il testo base della Commissione Affari Costituzionali ed ora della Commissione del Senato. Insomma un naufragio totale, dal quale non sarebbe scampato nemmeno il Decreto governativo se il 17 gennaio non fosse stato reiterato, tale e quale come era stato varato due mesi prima, salvo un leggero aggiustamento (in meglio) del calendario, che ha portato il tempo utile per tutte le regolarizzazioni al 31 marzo.

"Si torna al punto di partenza", riportavano i giornali. E c'è del vero: il Decreto continuerà ad essere in vigore, con i suoi incerti risultati. Incerti? Per molti si tratta di risultati scarsi o addirittura deludenti: le sessantamila richieste di regolarizzazione sarebbero polvere negli occhi, dato che si tratta di richieste e non di concessioni; e poi non si sa se tale beneficio venga a compensare i tanti licenziamenti subiti da immigrati regolari o non regolari da parte di alcuni datori di lavoro.

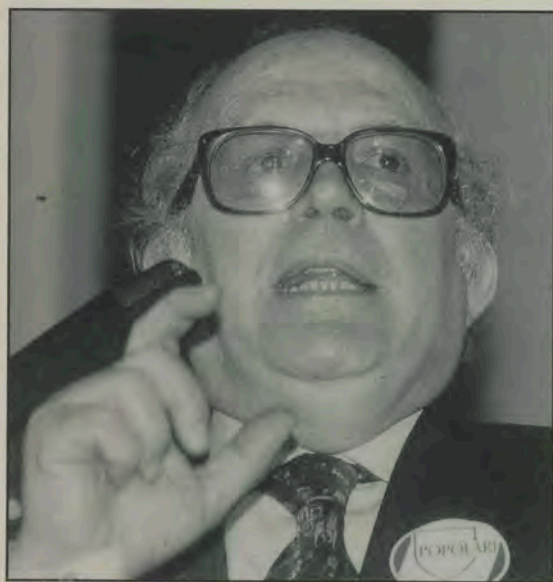
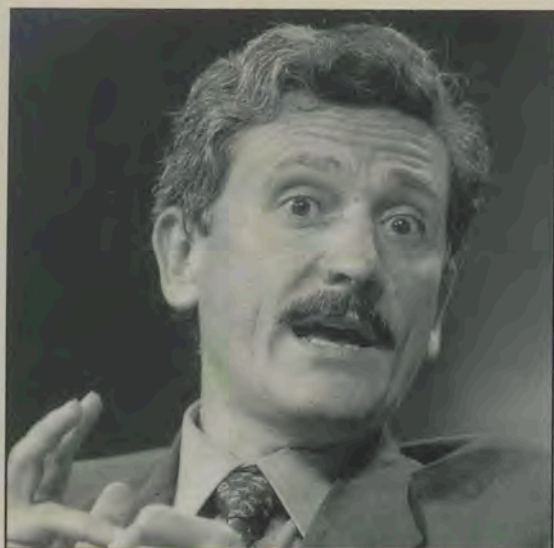
Eppure al decreto vengono riconosciuti anche non pochi spunti positivi. Peccato che è impigliato in una pastoia burocratica e in un groviglio di condizioni che rischiano di



Irene Pivetti, Presidente della Camera

rendere lettera morta questa parte positiva, mentre la negativa, in particolare quella che riguarda le espulsioni, potrebbe entrare in pieno vigore anche dopo la fase transitoria del decreto. Spinti da questa preoccupazione molti gruppi di volontariato avevano avanzato proposte al governo perché nel reiterare il decreto apportasse degli aggiusta-

menti, per lo più di carattere tecnico, che ne facilitassero l'applicazione nei punti più qualificanti. Ma è stata parola al vento. Perciò è vero che si torna al punto di partenza. Una grande delusione per quegli immigrati che vedono solo buio pesto o tanta incertezza nel loro futuro. Mi riferisco a quanto si vive nel Sud Italia: infatti è raro trovare



Gerardo Bianco e (sopra) Massimo D'Alema

qualcuno in condizione di trarre qualche beneficio dal decreto. Di costoro si è fatto voce il salesiano Don Baldassarre Meli di Palermo, Direttore della casa di accoglienza S. Chiara, con un digiuno di protesta: voce silenziosa ma eloquente, che ha suscitato, in città e fuori, tanta emozione e numerosi attestati di solidarietà.

La delusione momentanea, però, non fa deporre le armi né abbassare il tiro. Anzi, associazioni e organismi di area religiosa, in prevalenza cattolici, richiamando un precedente "Messaggio ecumenico sull'immigrazione", hanno inviato un appello ai parlamentari perché si pongano una mano sulla coscienza, e non solo sui calcoli di tornaconto politico in prospettiva elettorale. Un appello il cui valore va al di là del momento contingente e dice chiaramente che anche le forze che militano a fianco degli immigrati si sentono ancora fresche e sono disposte a cominciare daccapo.

Bruno Mioli

APPELLO AI PARLAMENTARI

La preoccupazione suscitata dall'approvazione, da parte della Commissione Affari Costituzionali del Senato, di una disposizione che punisce col carcere l'ingresso clandestino e il soggiorno irregolare dell'immigrato ci spinge, a due anni dalla pubblicazione del Messaggio Ecumenico sull'Immigrazione, a rivolgere un nuovo appello a tutti i parlamentari di buona volontà, a qualunque parte politica essi appartengano, perché approfondano il massimo impegno nel ridare dignità al dibattito politico sull'immigrazione. Troppo spesso, infatti, nel corso di tale dibattito, l'inseguimento ossessivo del consenso è sembrato motivo sufficiente per fare scempio - prima solo con l'imtemperanza verbale, poi anche col voto - di una preziosa cultura della tutela dei diritti dei più deboli e, per ciò stesso, degli interessi più alti della società.

E' necessario invece che, di fronte a scelte così delicate, chi partecipa del potere legislativo eserciti il mandato ricevuto in pienezza di libertà, antepo- nendo ai vincoli di appartenenza politica la ricerca del bene comune e della giustizia. Lo richiedono il rispetto laico dei principi della Costituzione e, per il credente, l'ammonimento insistente della parola di Dio.

Continuo è infatti il richiamo, nella Bibbia, ai doveri di comprensione, di solidarietà e soprattutto di giustizia nei confronti del debole e, in particolare, dello straniero: "Non rattristare un affamato, non esasperare un uomo già in difficoltà" (Sir 4,2): "Non sfruttare né opprimere lo straniero" (Es 22,20); e ancora con parole durissime, "Non depredare il povero, perché egli è povero, e non affliggere il misero in tribunale, perché il Signore difenderà la loro causa e spoglierà della vita coloro che li hanno spogliati" (Pro 22, 22-23). (...) Il richiamo a questa apertura di fronte allo straniero appare oggi, nel nostro paese, della massima attualità. Ed è di questi giorni l'invito del Papa a rivolgere attenzione al fenomeno dei migranti "perché esso venga sempre affrontato nel pieno rispetto dei diritti dell'uomo".

Per troppo tempo, invece, si è ostruita ogni via di accesso regolare all'immigrazione per lavoro in Italia. Il movimento migratorio - del quale il Paese ha comunque bisogno - è stato costretto così a proseguire nell'irregolarità e nella clandestinità. Il ripristino delle condizioni di legalità è certamente necessario, ma non può essere affidato ad incongrue misure repressive. (...)

Auspichiamo che l'esame parlamentare del decreto sull'immigrazione tenga conto di queste urgenze e si sviluppi alla luce della memoria di un popolo che della propria migrazione per lavoro ha, fino a ieri, portato la sofferenza e, ancora oggi, gode dei benefici.

Roma, 17 Gennaio 1996

ACLI, ACSE, AGESCI, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Comunità di S.Egidio, CSER, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Fondazione Migrantes della CEI, Gruppo Martin Buber Ebrei per la Pace, Jesuit Refugee Service, UCSEI.

IL TEATRINO DEGLI ORRORI

DI GIAN



Boso e (a sinistra) Borghesio.

Erminio Boso, detto Obelix per la mole, la panza e l'occhio allampanato, è la classica "bestia politica": due mesi fa ha dato le dimissioni dal Senato della Repubblica, ma continua a starci lanciando dichiarazioni surrealiste o, in alternativa, triviali, in perfetto stile leghista. Di fatto non fa più le sue apparizioni televisive, abbandonato dai giornalisti che dopo averlo corteggiato per finta l'avevano spremuto per bene, presentandolo come un'attrazione da circo.

E' talmente banale diventare famosi, che lui lo è diventato per le trovate bislacche sugli immigrati: dall'idea di paracadutare i nordafricani dagli Hercules al Maghreb, a quella di prendere le impronte dei piedi degli immigrati. All'epoca gli dava man forte il suo compagno di brigata Mario Borghesio, quello che basta guardarlo in faccia per capire tutto, che proponeva di dotare la polizia di pallottole di gomma per sparare contro gli immigrati. Passerà alla storia come "pallottola spuntata".

Boso si è tra l'altro avventurato su argomenti ecclesiali, dove anche

la maggior parte dei giornalisti sono dei perfetti fessi, per proporre la "Chiesa del Nord": una panzana inquantificabile. E' di venerdì 12 gennaio, infine, un'altra sua uscita affermando che "l'integralismo islamico, fiancheggiato dalla Caritas, dalle sinistre e dai negrieri, in nome di Allah sta attaccando l'Italia e l'Occidente". A rispondergli è toccato a Padre Bruno Mioli, direttore dell'Ufficio per la pastorale degli immigrati stranieri in Italia della Fondazione Migrantes. Immagino quanto sia sconsolante avere per interlocutore Boso, ma purtroppo questo nostro tempo ci offre questo ed altro.

Mi si chiederà: e allora, che bisogno c'è di fare "pubblicità" a Boso anche qui? Rispondo che è per capire qualcosa di illuminante da questo omaccione da un quintale e trenta, che mischia italiano-dialetto veneto-bestemmie e che dopo essere stato baciato da Bossi si è tramutato da installatore di impianti telefonici a senatore. Boso ci insegna anzitutto che oggi anche i mentecatti possono aspirare a far politica,

dopo le pornodive e gli sniffatori di coca. Ci conferma inoltre il malcostume dell'impunità per il politico che con tranquilla arroganza demolisce, anche se a parole, la democrazia. Si propone poi come il prototipo del bravo leghista, xenofobo e razzista. Ma, e questo vale più di tutto, Boso rifulge perchè è una patologia, un sintomo ben visibile della difficoltà di aprire la propria coscienza, i propri orizzonti, scalfendo un po' dell'egoismo che ci appartiene. Dicendo quello che ha detto e facendo il guascone, Boso ha ricoperto inconsapevolmente la parte del matto, che nella bella commedia pirandelliana de' *Il berretto a sonagli* è libero di dire quello che pensa e che sente.

Boso ha dunque il pregio di esprimere liberamente le nefandezze che di solito vengono nascoste. E allora, guardandolo così, ci fa un po' tenerezza questo pachiderma che esprime un razzismo ingenuo, allo stato brado. E' la tromba, meglio, il trombone, che risveglia il nostro quotidiano teatrino degli orrori.

Gian

IL PAPA FEDELE ALL'APPUNTAMENTO

Ricordate la "disavventura" del Papa all'Angelus di Natale? Una disavventura sua e di tutta Piazza S. Pietro, anzi di mezzo mondo collegato con quella Piazza in mondovisione, quando la bianca figura si ritirò sbrigativamente dalla finestra al quarto piano del palazzo apostolico con le parole: "Scusate devo interrompere". Tutti rimasero col fiato sospeso; doppiamente col fiato mozzo restò il folto gruppo, potevano essere qualche migliaio, di immigrati che da Piazza Venezia si snodò alle dieci del mattino di Natale per giungere prima di mezzogiorno fin quasi sotto la finestra del Papa. Che voleva quella turba diseredata di ogni colore, razza e religione? Voleva sfogare anche davanti a lui l'amarezza per sentirsi esclusa dai benefici del recente Decreto-legge sull'immigrazione e per commentare con l'eloquenza del suo composto silenzio quanto stava scritto a caratteri giganti su un telone bianco: "Più fame di giustizia che di pane".

Gli immigrati sapevano che la segnalazione della loro esotica presenza era giunta in Vaticano e dunque era forte l'attesa che il Papa avesse un pensierino anche per loro. Un'attesa che rimase frustrata, come si poteva chiaramente leggere sui loro volti già duramente provati da quasi due settimane di digiuno.

Immagino la sorpresa di questa gente, venuta in maggioranza dal Medio ed Estremo Oriente, quando il giorno dell'Epifania ha avuto notizia che il Papa, a meno di due settimane da quella disavventura, aveva fatto un accorato appello per i migranti di tutto il mondo.



Immigrati a Piazza San Pietro nel giorno di Natale.

Ci domandiamo: avrà voluto il Papa con quel breve ma incisivo appello dare risposta, anche se tardiva, alle attese di quella gente? E ancora: quella voce, che viene sparsa puntualmente su mezzo mondo, è risuonata anche sull'altra sponda

del Tevere, attorno ai palazzi del potere, dove questi immigrati hanno protratto per giorni un lungo digiuno e dove si deciderà la loro sorte? Non sembra, se appena cinque giorni dopo, giovedì 11 gennaio, quegli stessi immigrati hanno dovuto sfilare

da Piazza Esedra a Piazza Navona per denunciare l'inciviltà dell'emendamento del Polo che chiede la carcerazione da tre mesi a tre anni per gli immigrati irregolari. La Commissione del Senato, dunque, quando ci ha messo mano, ha nient'altro che peggiorato un decreto-legge già discutibile e discusso. E' il caso di dire che se il Vaticano è fedele, non altrettanto lo è il Palazzo!

B.M.



UN'ITALIA A STANTUFFO

DI GAIA NORMON

L'Italia è più alta: anche i sardi, che attualmente sono i più bassi con una media di appena 170,71 centimetri, nei prossimi quarant'anni aumenteranno di oltre sette centimetri. E' l'indagine ISTAT che anche quest'anno ci informa puntualmente e minuziosamente fotografando la salute dell'Italia. E' la fotografia di uno stantuffo, di un'altalena: l'economia è in ripresa, ma c'è meno lavoro; calano i matrimoni e aumentano i divorzi; si vive di più, ma si fanno meno bambini.

A quest'ultimo proposito, nel '94 le nascite sono scese al minimo storico: solo 536.665, mentre si sono celebrati 557.513 funerali. Un saldo negativo che si concentra nelle regioni settentrionali. Può confortare il fatto che, a fronte di questa "pigrità" demografica, gli aborti continuano a diminuire, 124 mila nel '94 contro i 140 mila dell'anno precedente.

E, intanto, a rimpolpare la popolazione ci pensano gli immigrati. Se infatti gli italiani continuano ad aumentare (57.268.578 a fine '94; 130 mila in più rispetto all'anno precedente) dipende dall'afflusso di immigrati, mentre la popolazione continua ad invecchiare: gli ultrasessantenni sono oggi più numerosi degli under 14: nove milioni e mezzo contro otto e mezzo.

Meno male, bisognerebbe dire, che ci sono gli immigrati stranieri a dare un po' di linfa alla pianta rachitica. Solo che in un sondaggio, svolto negli ultimi sei mesi su un campione di 1.050 persone da circa 150 psicologi e ricercatori, emergono dati sconcertanti sul fronte dell'accettazione del diverso.

Un italiano su quattro considera gli extracomunitari "sgradevoli"; poi nella lista vengono gli zingari (18,2%), gli omosessuali (13,3%), gli ebrei (11,7%), gli handicappati (9,3%) e i barboni (6,4%).

A rendere "diversi", e quindi po-

*Pochi figli, più
immigrati,
nell'indagine
dell'ISTAT.
Ma anche più
cafoni e razzisti.*

co graditi, è per il 21,5% il colore della pelle, per il 18% la "diversità" sessuale e per il 14% la religione.

Un italiano su due considera le parole "negro" e "ebreo" offensive e lesive della dignità della persona, alla stessa stregua, anche se con percentuali minori, delle affermazioni "sei un gay" (44%), "sei un handicappato" (39%), "sei un terrone" (espressione offensiva per un italiano su tre).

Dal sondaggio emerge che il 25% degli intervistati vede i quotidiani in prima linea nel combattere e informare sui problemi del razzismo, seguiti da radio (22%), periodici (18%), televisione (14%), pubblicità (10,9%) e cinema (4,7%).

Il 61,7% degli intervistati non considera i recenti episodi di razzismo "segnali premonitori di futuri e pericolosi fenomeni di intolleranza". Una società multietnica è considerata culturalmente più ricca dal 43,3% contro una percentuale del 39,3% di contrari. Infine, chiamati a scegliere su alcune affermazioni per definire il razzismo, gli intervistati lo hanno definito: un male da combattere (68,9%), uno sfogo sociale inevitabile (31,1%), un grave problema sociale (54,2%), un problema sociale secondario (45,5%), un problema dei razzisti (63,8%), un problema causato dai "diversi" (36,2%), un aspetto della cultura (33,8%), una conseguenza dell'ignoranza (66,2%), un'invenzione dei mass-media (21,3%), una pericolosa realtà (78,7%).

Intanto coloro che si danno tanto da fare per ricoprire il ruolo dell'"intelligentia" nostrana discutono se è più giusto dire "nero" o "negro" per chi ha la pelle scura. Continuano a far finta di ritenere che basta cambiare qualche parola per mettere la coscienza a posto.

Gaia Normon



CHI HA PAURA DELLA PARTECIPAZIONE DEI MIGRANTI?

Sono tre i pilastri su cui le forze vive operanti in ambito migratorio fondano il loro impegno: l'informazione, la formazione e la partecipazione. I migranti sono infatti persone e non forza lavoro da scartare in caso di crisi economica o meri strumenti da impiegare durante le manovre elettorali per mascherare la propria incapacità politica.

Una informazione capillare ed un massiccio investimento nella formazione favoriscono la piena partecipazione del migrante e l'assunzione di responsabilità da parte di tutti.

MILLE MODI PER PARTECIPARE

E' questo il motivo per cui la stampa migratoria di opinione non tralascia occasione per accelerare il processo di partecipazione dei migranti in ambito religioso, sociale e politico. Su *Contatti*, mensile italiano della Diocesi di Rottenburg-Stuttgart, nell'ultimo numero ci imbattiamo in un singolare inserto pubblicitario: "17 marzo 1996. Elezioni dei Consigli parrocchiali tedeschi. Partecipate!". "Un diritto ... dovuto da sempre", illustra l'editorialista di *Presenza*, della Missione cattolica italiana dell'Oberland bernese, commentando la concessione del voto agli stranieri della Kirchgemeinde del Cantone di Berna: "Finalmente membri attivi, mentre prima gli stranieri, sebbene contribuenti fiscali, erano senza diritto di partecipazione e di voto". *Contatto*, il mensile della MCI di Monaco, avverte i lettori che gli stranieri della CEE, grazie al Trattato di Maastricht, hanno diritto di voto nelle prossime elezioni del Consiglio comunale e del Comitato distrettuale.

Da tempo il CGIE punta al miglioramento degli strumenti parteci-

pativi ed ha recentemente indetto una petizione popolare con raccolta di firme per l'approvazione di una legge di revisione costituzionale a favore di una Circostrizione "Estero".

Anche tra gli immigrati in Italia

“Per vivere indisturbati si possono anche costruire dei ghetti, ma favorire la “partecipazione” dei migranti è un beneficio per loro e per la società che li ospita.”

si vanno affinando strumenti partecipativi in campo sociale e religioso attraverso un associazionismo di base -autentica palestra di democrazia- che lentamente prende le distanze da modelli esclusivamente "nostrani" o partitocratici.

GLI EFFETTI POSITIVI DELLA PARTECIPAZIONE

Partecipazione significa essere consapevoli dell'organizzazione della società in cui si vive e consente all'individuo di divenirne membro attivo a pieno titolo.

Sollecitare la partecipazione significa incoraggiare il migrante a mettere, almeno temporaneamente, radici nella nuova comunità contri-

buendo positivamente alla sua crescita. Ostacolare i meccanismi partecipativi implica voler mantenere i migranti nello status di "mensadipendenti" perpetui invece di aiutarli a superare la fase dell'emergenza. Si tende, insomma, a coltivare una minoranza da congelare in un ghetto sociale, religioso e politico che consente agli autoctoni di vivere indisturbati.

Occorre pertanto interrogarci se si è disposti ad accettare la sfida della partecipazione oppure se si preferisce governare il fenomeno migratorio con un sistema oligarchico ed un atteggiamento coloniale che considera i cittadini stranieri presenti sul territorio oggetti da omologare o da assistere e non persone con cui costruire un futuro diverso.

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

La partecipazione, per essere autentica, richiede informazione e formazione. La spiegazione della lentezza del processo partecipativo va perciò ricercata nelle deficienze del campo informativo e formativo, per cui non si può negare che serpeggi tra i migranti un senso di stanchezza, di scoraggiamento o di esasperazione. L'incertezza in campo partecipativo genera poi un frazionamento di iniziative che non formano un fiume dalla forte corrente, ma una palude dove si smarrisce il senso della ricerca del bene comune. La "desolazione" è dovuta ad una attesa di partecipazione durata troppo a lungo e che non ha ancora permesso in emigrazione di scrivere la propria storia. Troppo spesso i migranti hanno continuato ad essere una brutta copia del desiderio degli altri.

Graziano Tassello

Dalla manifestazione degli immigrati in Piazza San Pietro alle cerimonie filippine nella Basilica di Santa Pudenziana per celebrare il Santo Niño con la "Misa de Gallo".

UN NATALE DIVERSO A ROMA

DI GAETANO PAROLIN

Roma, Natale 1995. E' decisamente un Natale diverso. Almeno per me, rientrato dopo 20 anni dall'estero. A mezzogiorno sono in Piazza San Pietro per la benedizione *Urbi et Orbi*. Ma il Papa deve interrompere gli auguri appena iniziati; si sente poco bene e si ritira. Quel sospiro profondo, amplificato in tutta la Piazza dagli altoparlanti, semina angoscia e preoccupazione. Poi ricompare, dopo venti minuti, per rassicurare, "anche il Papa ha le sue debolezze", e per ringraziare.

Cattura l'attenzione la presenza di un nutrito gruppo di extracomunitari, accompagnati dai leader di diverse organizzazioni. Hanno marciato, per la giustizia e l'eguaglianza, come dicono gli striscioni, da Piazza Venezia a Piazza San Pietro, con una delegazione di donne curde giunte da tutt'Europa. La manifestazione era stata preceduta, la sera della vigilia, da una veglia di solidarietà in piazza Colonna, al termine della seconda settimana di sciopero della fame per la modifica del decreto Dini. Il tutto, organizzato dalla "Rete antirazzista", portava proprio il titolo: "Un Natale diver-

so, con chi ha più fame di giustizia che di pane".

La vigilia di Natale mi aveva incuriosito invece un'altra diversità: quella culturale e religiosa. E, per andare sul sicuro, sono andato alla Messa dei Filippini, nella Basilica di Santa Pudenziana, in via Urbana. Anche questa gloriosa e splendida basilica si riempie, per la Messa natalizia delle ore sette, di una marea di Filippini. E non è la più solenne. Perché la grande messa è più tardi, alle dieci.

Chiedo di Padre Remo Bati, il responsabile della Cappellania Cat-



Il Cardinale Sanchez e (sopra) Don Bati, durante la celebrazione del Natale per i filippini a Roma. Nelle pagine seguenti: alcuni momenti della festa.

tolica Filippina. Cordialissimi, il sorriso sempre aperto, si mobilitano almeno in dieci. Padre Bati, così tutti lo chiamano, è molto occupato. Ma mi riceve con estrema cordialità e mi invita subito a prendere qualcosa di caldo con i suoi collaboratori. Perché fa freddo e piove. Il Centro è tutto un cantiere. Si stanno preparando piatti caldi, ma anche e soprattutto canti di Natale, costumi e danze. A tavola, in attesa che arrivi il celebrante, nientemeno che il Cardinale Sanchez, facciamo due chiacchiere sui Filippini emigrati a Roma. Sono più di ventimila, dice

Don Bati, ma i vari centri, e sono molti, ne contattano regolarmente quasi cinquemila.

Parliamo del loro lavoro, dei problemi, dell'ultimo decreto sull'immigrazione. Ci sono difficoltà, certo. Le regolarizzazioni, le ragazze madri, ecc. Ma, dice sempre Don Bati, possiamo dire che dal punto di vista sociale non sono tra i più sfortunati. Del resto, abituati a convivere a casa con gli spagnoli prima e gli americani poi, i filippini sono flessibili, si adattano. E mi viene in mente la definizione che un poeta filippino applica alla cultura, all'identità filippina: dice che la cultura filippina assomiglia al *tinikling*. Il *tinikling* è una danza: i danzatori ballano fra due pali di bambù, che altri fanno schioccare, facendo bene attenzione che i piedi non restino schiacciati. E' un'immagine suggestiva. Tra parentesi, mi ricordo che era il numero più attraente della festa delle genti organizzata una volta all'anno a Londra. Ma mi ricordo anche che agli inglesi gli stranieri piacevano solo una volta all'anno, quando erano "strani", quando "recitavano" cose esotiche che divertivano, come l'orso che balla al circo e fa ridere. Chiusa la parentesi, torniamo alla cultura filippina.

E' come una danza, dice il nostro poeta, fra due culture, quella orientale e quella occidentale, ed i Filippini fanno bene attenzione a non lasciarsi intrappolare dagli elementi contrastanti delle due culture. Da qui il loro carattere mai antagonista, che privilegia invece le relazioni interpersonali, affabili. La loro filosofia è quella di enfatizzare più i doveri che i diritti, più la gratitudine che la rivendicazione, l'armonia invece del contrasto. Questo ha molto a che fare con secoli di colonizzazione occidentale e con la natura autoritaria della società filippina, nella quale le persone si pongono più come soggetti di doveri da compiere che individui con diritti da difendere.

Con Don Bati non mi fermo alla problematica sociale, ma parliamo degli aspetti culturali e religiosi. Quello che emerge è soprattutto la stretta connessione tra religione e società, tra la religione e la cultura in cui la fede continua ad esprimersi. Come celebrano il Natale? La conversazione è interessante. E' ovvio che in Italia, in terra straniera, le



celebrazioni sono un "glimpse", dicono, di quelle che si fanno nelle Filippine. Vuol dire un barlume, una pallida idea. Ma è sempre un momento molto sentito, un tempo che coinvolge tutti in modo altamente emotivo.

La tradizione più significativa è il *Simbang Gabi*. *Simba* significa messa e *Gabi* notte. E' quindi semplicemente la Messa di mezza notte. Con una particolarità. Si tratta di una celebrazione che comincia nove giorni prima di Natale. Dal 16 al 24 dicembre, ogni mattina al canto del gallo, si celebra per tutta la novena una

Messa solenne, con gloria e paramenti bianchi, in onore della Beata Vergine Maria.

L'origine della tradizione è decisamente spagnola. Si chiama "Misa de Gallo", perché appunto con il canto del gallo cominciava pure la Messa. Con il passare degli anni la "Misa de Gallo" fu cambiata in *Simbang Gabi*, per motivi nazionalistici e per cancellare le tracce della schiavitù spagnola. Per la Messa si incarica una famiglia o un gruppo di famiglie, che presentano le offerte al momento dell'offertorio e provvedono a cibo e intrattenimento, dopo la messa, per



supremo nella cultura filippina, dove l'attenzione è posta soprattutto sui bambini e sul ruolo della madre. Particolare questo interessante e tipico di altre culture.

I collaboratori di Padre Bati mi fanno presente che anche a Roma, durante la novena, gruppi di giovani si organizzano per portare gli auguri di Natale ad altri amici, alle famiglie conosciute, cantando le canzoni natalizie. E spediscono nelle Filippine le offerte che ricevono per comperare il riso per i poveri. Anche qui, l'annuncio del messaggio natalizio della gioia e della pace diventa augurio, tradizione culturale ed espressione di solidarietà.

Il momento culminante del Natale è naturalmente la messa di mezzanotte. Il *Simbang Gabi* vero e proprio, preceduto dalla *Panoluia*, una sacra rappresentazione del viaggio di Maria e Giuseppe in cerca di alloggio a Betlemme, il presepio vivente



tutti i partecipanti, che riempiono letteralmente le chiese.

Caratteristica della novena è l'atmosfera celebrativa, di lode e ringraziamento al Signore per i benefici che la famiglia ha ricevuto durante l'anno e per chiedere nuove grazie. Si crede infatti che chi completa tutta la novena riceverà da Gesù Bambino una grazia speciale nel nuovo anno. Protagonista delle celebrazioni è la famiglia, che si presenta unita a ringraziare il Signore.

Celebrazione del Natale del Signore, il *Simbang Gabi* è insieme celebrazione della famiglia, un valore

ed il canto degli angeli, la deposizione del Bambino Gesù nella mangiatoia, i canti natalizi, la danza al canto del gloria ed il bacio al Bambino.

A Santa Pudenziana non ho visto la sacra rappresentazione, ma ho ascoltato il coro, i cantori in costumi sgargianti; ho gustato la danza durante il canto del gloria, un momento di lode e di gioia espresso nel ritmo del canto e nei movimenti armoniosi di cinque graziosissime filippine. Una liturgia semplice, ma vivace, partecipata, che comunica la gioia della celebrazione e della festa. E' tanto simpatica e vivace la loro espressione li-

turgica, che molti parroci a Roma gradirebbero la partecipazione dei filippini alle loro messe. Danno calore, comunicano gioia. Ma loro come la pensano? Dicono che tra di loro si trovano meglio, perché hanno la loro lingua, hanno le loro tradizioni, hanno la loro cultura. Ed in queste tradizioni, in questa cultura, si esprime anche la loro fede. Non come nelle Filippine, però. In terra straniera è diverso. La Misa de Gallo non si può celebrare alle quattro e mezza del mattino, ma alla sera, e si partecipa quando il lavoro lo consente. Ma l'identità e le tradizioni non muoiono. Parlano con entusiasmo del clima natalizio che nelle Filippine comincia alla fine di settembre, delle tipiche canzoni religiose di Natale che le radio cominciano presto a trasmettere, delle specialità natalizie che i venditori offrono dovunque: il *puto*, torta di farina di riso, *bombong*, *bikingka*, *suman* e la bevanda di rito, il *salabat*. Per non parlare delle decorazioni chiamate *parol*, che vengono appese in chiesa e sulle porte delle case, la stella di Pampanga con luci multicolori ad intermittenza. Per non parlare dei festeggiamenti in onore del famoso "Santo Niño de Cebu", la statuina del Bambino Gesù offerta alla Regina di Cebu dai primi esploratori di Magellano nel 1521 e ritrovata dagli spagnoli nella seconda grande spedizione nel 1565.

Le grandi manifestazioni e le processioni in onore del Santo Niño, che nelle Filippine si celebrano in modo particolare il giorno dell'Epifania, ma si estendono anche oltre durante il mese di gennaio, sono avvenimenti di grande significato religioso e culturale.

Ma qui il discorso si farebbe lungo e temo che abbiamo già abbondantemente superato lo spazio che ci è concesso. Su questo però ritorneremo, dandoci appuntamento nei prossimi numeri per approfondire le tematiche relative al rapporto tra fede e cultura, all'inculturazione del Vangelo ed alla evangelizzazione delle culture, al problema della convivenza nel contesto di una società italiana che l'immigrazione ha reso multietnica, multiculturale e multireligiosa. Come possiamo convivere nella diversità delle etnie, delle tradizioni, delle culture, delle religioni? Cercheremo delle risposte!

Gaetano Parolin

ISTRUZIONI PER L'USO

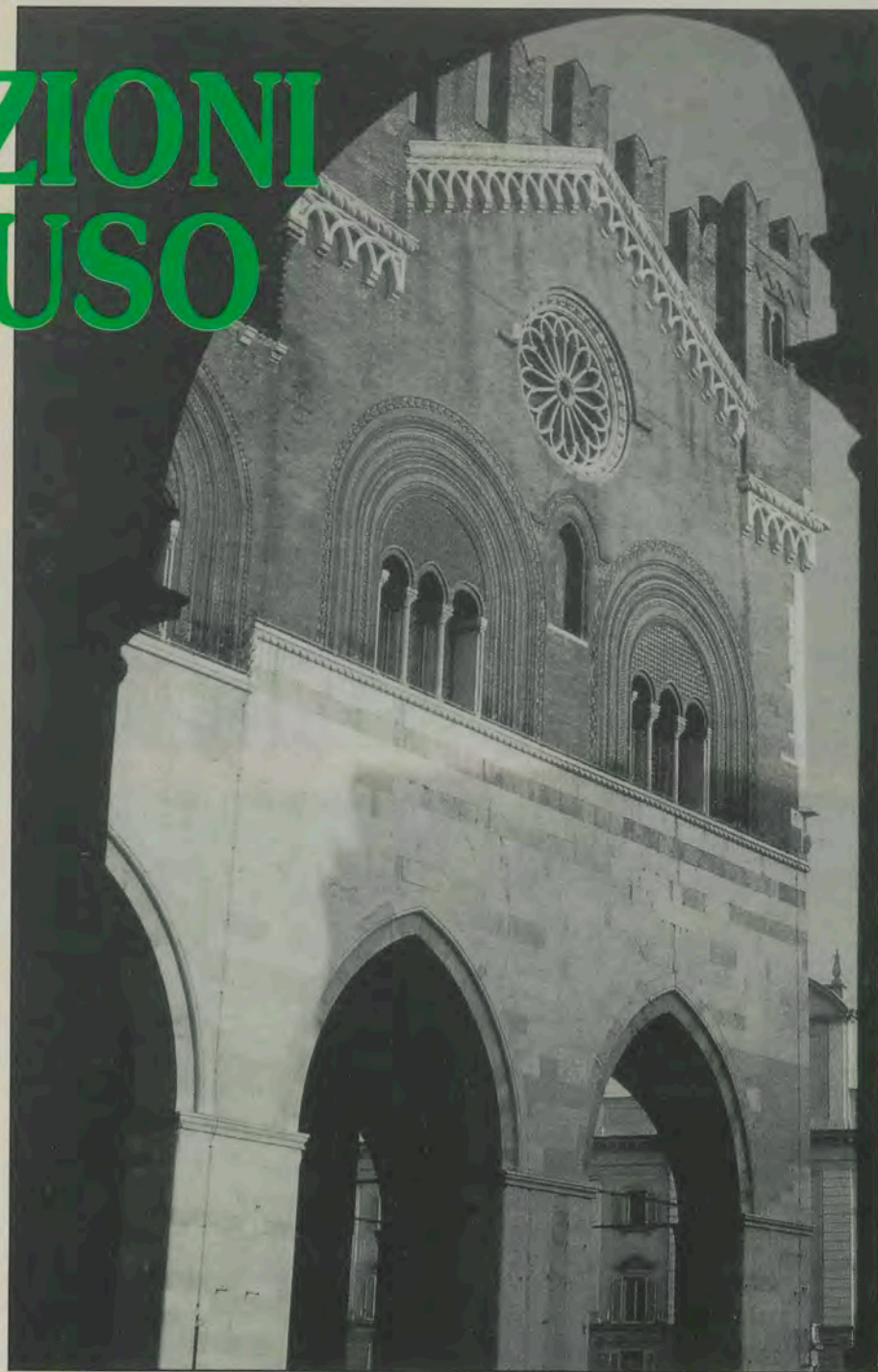
Traendo spunto da una recente ricerca realizzata nel Piacentino (terra d'origine dell'operato scalabriniano a favore dei migranti), scopriamo insieme come è possibile svolgere uno studio sul fenomeno migratorio nelle città e province italiane

DI BARBARA FIORENTINI

Conoscere per capire: questo dovrebbe essere l'imperativo-guida per affrontare con responsabilità e coscienza il fenomeno migratorio. Ciò significa che prima di approntare le opportune politiche sociali ed economiche è necessario passare per una fase conoscitiva, in cui si indaghi la questione senza dare nulla per scontato.

Gli immigrati sono per noi un problema? Come influiscono sul nostro assetto sociale? E' proprio vero che aggravano i già seri problemi occupazionali in Italia? Possono essere compresi nelle classi povere della nostra società? E ancora: quali servizi mettiamo a loro disposizione e come questi vengono utilizzati? Questi sono alcuni interrogativi che potrebbero essere alla base della fase conoscitiva del fenomeno immigrazione.

Però una indagine seria e scrupolosa (e soprattutto utile all'atto pratico) comporta spesso non pochi problemi. Se ne saranno accorti coloro che si sono già lanciati in questa avventura. Il primo problema



Piacenza: il Palazzo Gotico, uno dei simboli della città.

consiste nel trovare una metodologia opportuna per riuscire ad evidenziare i dati veramente interessanti. Inoltre numerosi sono gli ostacoli posti dagli addetti ai lavori: si può riscontrare infatti la resistenza degli operatori che lavorano nel settore e che possono non volere collaborare attivamente.

Una testimonianza a questo proposito ci viene data da un gruppo di ricercatori piacentini che negli ultimi due anni si sono dedicati ad uno studio sul disagio sociale e sulla povertà a Piacenza.

Piacenza è la terra che ha visto muoversi l'opera scalabriniana in favore dei migranti e quindi non poteva mancare un capitolo dedicato alla questione migratoria. In particolare si è cercato di capire quali servizi vengono erogati da enti pubblici e privati e come questi vengono utilizzati dai diretti interessati.

Vediamo insieme quali sono state le motivazioni e le tappe del lavoro di questi studiosi, quali problemi hanno affrontato e a quali risultati sono giunti. Speriamo che la loro esperienza fornisca suggerimenti

menti e consigli a coloro che, in altre realtà locali, sono interessati a svolgere un lavoro simile.

INDAGINE SUL DISAGIO SOCIALE A PIACENZA: MODALITÀ E TEMPI DI LAVORO

La ricerca porta il titolo "Povertà e disagio sociale a Piacenza". E' stata promossa dalla Caritas diocesana di Piacenza, in collaborazione con l'Università Cattolica locale e la Fondazione della Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano,

con il patrocinio della Curia Vescovile, del Comune e della Provincia di Piacenza.

Il progetto, presentato ufficialmente per la prima volta nel maggio del 1994, ha avuto lo scopo di aggiornare una indagine sulla povertà e il disagio sociale a Piacenza realizzata nel 1986 e quindi porre le basi per la costruzione di un osservatorio permanente sul disagio urbano. Si è cercato quindi di ampliare lo studio precedente con riferimento sia all'oggetto di studio sia al territorio considerato. Infatti in questa più recente ricerca l'attenzione non è stata focalizzata solo sulla povertà assistita, ma sulla stima del dato reale attraverso una serie di interviste a "testimoni privilegiati". Inoltre il territorio considerato non si è limitato al solo Comune capoluogo ma ha compreso anche tutta la Provincia di Piacenza.

I tempi di lavorazione complessivi sono stati di circa un anno e mezzo. La fase preliminare è inizia-

ta nell'aprile del 1994 e i risultati finali sono stati resi disponibili nel dicembre dello scorso anno.

La prima fase della ricerca è consistita nella predisposizione e nella distribuzione di questionari destinati alle strutture socio-assistenziali pubbliche e private (i 48 comuni della provincia, i servizi sociali, i servizi di salute mentale e i servizi tossicodipendenze dell'Azienda Unità Sanitaria Locale della Provincia di Piacenza; i principali enti privati e cooperative sociali che si occupano di interventi socio-assistenziali) e i testimoni privilegiati (assistenti sociali, operatori in area sociale, operatori sanitari, religiosi, rappresentanti delle organizzazioni del privato sociale, etc.). Nella prima fase è rientrata anche la predisposizione e la distribuzione di schede indirizzate a un ristretto numero di operatori sociali del pubblico e del privato, al fine di svolgere una trattazione monografica delle principali categorie di povertà e di disagio sociale.

La seconda fase è consistita nella elaborazione dei dati e nella stesura di un rapporto conclusivo della ricerca.

Il momento preliminare di stesura dei questionari è durato circa otto mesi (i primi sono stati spediti ai Comuni nel mese di novembre 1994, mentre quelli ai testimoni privilegiati nel gennaio 1995). A partire da febbraio-marzo 1995, dopo alcune sollecitazioni, sono ritornati i primi questionari compilati. Oltre alla scarsa collaborazione riscontrata presso alcuni uffici, a rallentare i tempi di spedizione è intervenuto anche il cambiamento di numerose amministrazioni e spesso è stato necessario

STIMA NUMERICA DELLE DIVERSE SITUAZIONI DI DISAGIO ESISTENTI NEL CAPOLUOGO (VALORI ASSOLUTI MEDI SULLE RISPOSTE)

SITUAZIONE DI DISAGIO	VALORI ASSOLUTI MEDI
Alcolisti	312
Anziani	3073
Detenuti	176
Disoccupati	1052
Famiglie problema	553
Immigrati	443
Madri nubili	99
Malati di AIDS	141
Malati mentali	500
Minori in devianza	327
Nomadi	188
Senza fissa dimora	93
Portatori di handicap	380
Prostituite	244
Tossicodipendenti	492
TOTALE	8073

TOTALE DEGLI INTERVENTI SOCIO-ASSISTENZIALI REALIZZATI DAI COMUNI.

CATEGORIE	1992	1993	1994
Anziani	8024	8605	8699
Immigrati	438	478	487
Famiglie problema	242	315	327
Senza fissa dimora	211	216	205
Portatori di handicap	90	95	101
Nomadi	23	25	28
Alcolisti	11	10	10
TOTALE UTENTI	9039	9744	9857





Piacenza: sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

spedire allo stesso destinatario due questionari in tempi diversi. In generale, i Comuni hanno impiegato maggiore tempo a dare una risposta, mentre invece molto più veloci sono stati gli enti del privato-sociale.

L'inserimento dei dati in computer ha comportato un lavoro durato tre mesi (dall'aprile al giugno 1994). E' seguita la fase di elaborazione: circa un mese. Infine la stesura della documentazione finale con i risultati della ricerca.

I RISULTATI

Secondo una stima del 1994 gli immigrati nella provincia piacentina sono più di 2300. Un numero che è proporzionalmente inferiore a quello che si registra in altre provincie e ben lontano dalla cosiddetta "soglia di tolleranza" per mantenere una pacifica coesistenza con la popolazione residente. La metà risiede nel Comune capoluogo.

I dati di questa ricerca si riferiscono agli anni 1992, 1993 e 1994. Come si può leggere anche dai grafici e dalle tabelle riportate (è interessante notare come gli immigrati vengano messi sullo stesso piano delle prostitute, dei malati di AIDS e degli alcolisti) i Comuni hanno erogato il 35,42% dei loro servizi socio-assistenziali agli immigrati.

Gli interventi compiuti in loro favore fanno della categoria una delle più privilegiate tra quelle bisognose di aiuto, se si pensa che, in una classifica numerica, occupano il secondo posto (487 servizi erogati nel 1994). Inoltre gli immigrati hanno beneficiato in misura sempre maggiore anche dell'assistenza di tipo economico, sia continuativa che straordinaria.

Sul fronte del privato-sociale gli immigrati assistiti sono stati il 14,28% (dato riferito in percentuale sul totale) e sono tra i maggiori utenti dei servizi: 39% nel 1992, 47,3% nel 1993 e 40,9% nel 1994.

Dalla ricerca è emerso inoltre che il fenomeno immigrazione figura tra le nuove classi povere della società piacentina e negli ultimi anni sono sempre di più i servizi di solidarietà e protezione sociale attivati.

PROBLEMI E PROPOSTE DI LAVORO

Il principale problema incontrato dal gruppo di studio piacentino è stata la scarsa collaborazione dimostrata da alcuni Comuni della Provincia. Oltre al poco interesse dimostrato sono subentrati anche le elezioni amministrative nel marzo 1995 con il conseguente cambio dei responsabili di settore.

Meno difficile è stato ottenere l'attenzione delle cooperative sociali, che si sono dimostrate le più attive e le più attente nel collaborare. Anche le interviste personali e i questionari ai testimoni privilegiati non hanno comportato particolari problemi.

Lo svolgimento dell'indagine ha richiesto ai ricercatori tempi decisamente più lunghi di quelli inizialmente preventivati. Una più intensa collaborazione e un maggior coinvolgimento da parte di alcuni enti privati avrebbe consentito anche di allargare l'analisi ad un numero più elevato di organismi del privato sociale, rendendola più completa.

Nonostante i problemi questo studio rappresenta, comunque, il primo quadro informativo completo a livello provinciale in materia di povertà e di servizi sociali. A detta degli stessi ricercatori piacentini "il consistente sforzo di rilevazione e di raccolta di dati può costituire un importante punto di partenza nell'ottica di un monitoraggio permanente sulle situazioni di disagio sociale presenti nell'area e sulle risposte attivate dalle strutture pubbliche e private e può favorire la programmazione di politiche sociali più attente e calibrate sui bisogni delle fasce deboli della popolazione".

Barbara Fiorentini

L'ISOLA DELLE LACRIME

Una mostra nella mostra: alla fine dell'anno Ellis Island, l'isola di fronte alla statua della Libertà, con un edificio "santuario" dell'emigrazione mondiale, ospiterà una mostra sugli emigrati italiani.

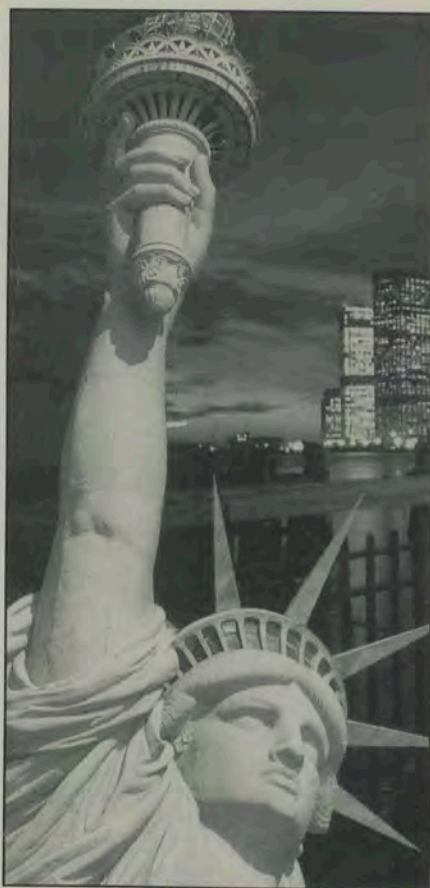


DI STELIO FONGARO

Nell'estate 1996 verrà allestita, nei locali di Ellis Island, una Mostra sull'emigrazione italiana nel mondo. L'expo vuole essere una testimonianza dell'esperienza migratoria che in poco più di cento anni, a partire dal 1876, hanno fatto quasi 26 milioni di italiani, soprattutto diretti verso il continente americano ed europeo.

La scelta del luogo ha una valenza storica oltre che simbolica.

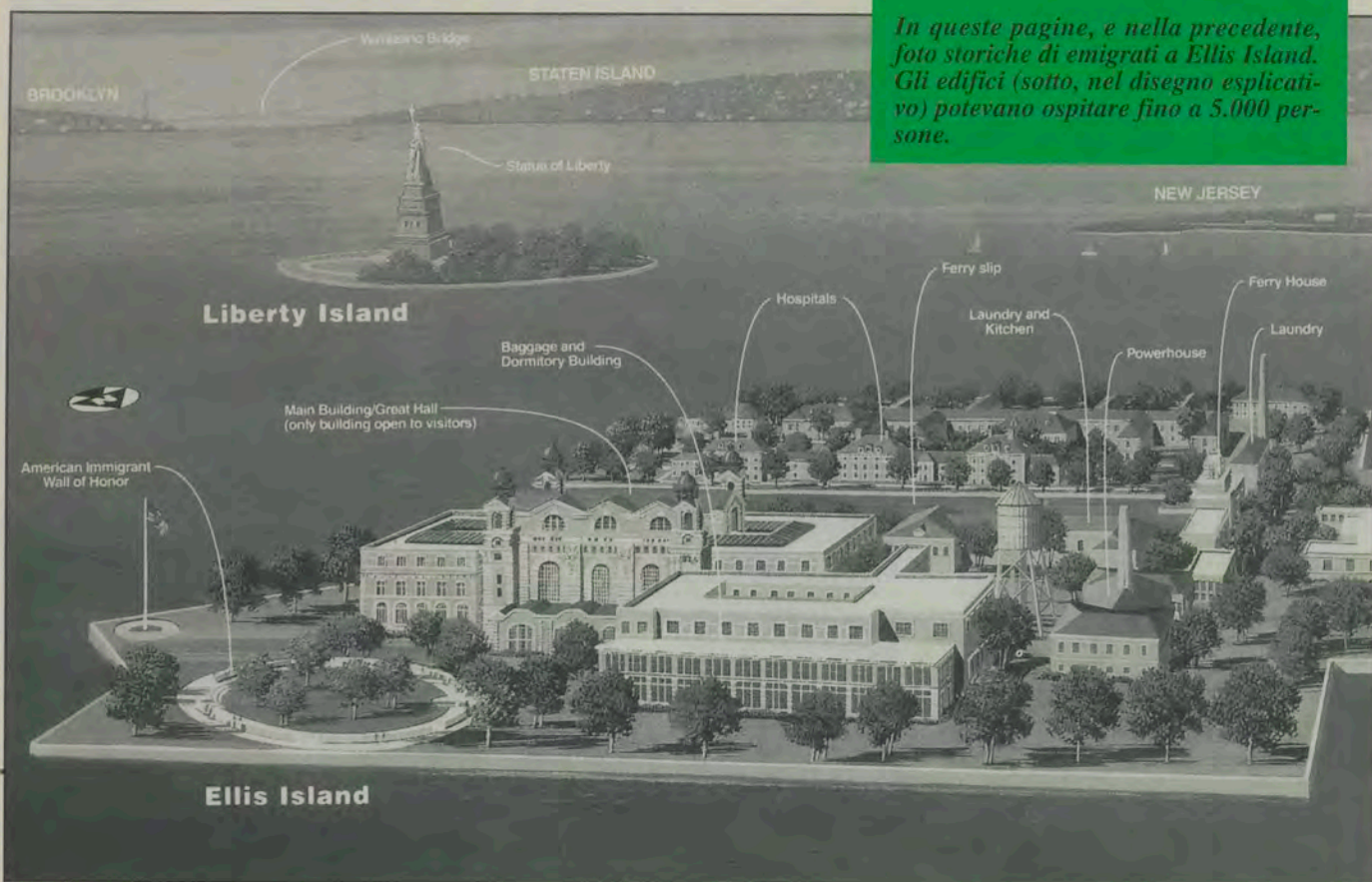
Infatti, l'isoletta di Ellis Island, all'imboccatura del porto di New York, fu il luogo in cui in 60 anni sbarcarono negli USA 12 milioni di emigrati europei, tra cui due milioni e mezzo di italiani negli anni 1892-1931. Negli immensi locali costruiti nel 1892, quasi in faccia alla statua della Libertà, passavano il loro esame definitivo prima di entrare nella Terra Promessa "i figli del lavoro e della miseria" (Scalabrini): perché emigrare, allora so-



prattutto, era una dura necessità e non un tentativo di salire nella scala sociale.

Riveste anche un valore simbolico, perché Ellis Island è stata chiamata sia "l'isola delle lacrime", sia "la porta d'oro", racchiudendo in sé tutta l'ambivalenza del fenomeno migratorio, nei suoi drammi e strappi, e nelle sue possibilità e speranze.

Infatti, chi visita anche oggi Ellis Island ha davanti a sé una memoria viva del dramma di quella emigrazione. La grande sala (60 x 30 x 17) dove si veniva registrati (*Registry Hall*) oggi tutta libera ed aperta, era allora tutta percorsa da transenne di ferro che, quasi correnti marine, convogliavano e dirigevano le singole nazionalità di fronte al primo test, che a quelle persone stremate da un viaggio in cui erano "la tonnellata umana", e quasi intontite, era ancora capace di mettere addosso il panico di un giudizio universale la cui attesa era lunga mezza giornata.



In queste pagine, e nella precedente, foto storiche di emigrati a Ellis Island. Gli edifici (sotto, nel disegno esplicativo) potevano ospitare fino a 5.000 persone.

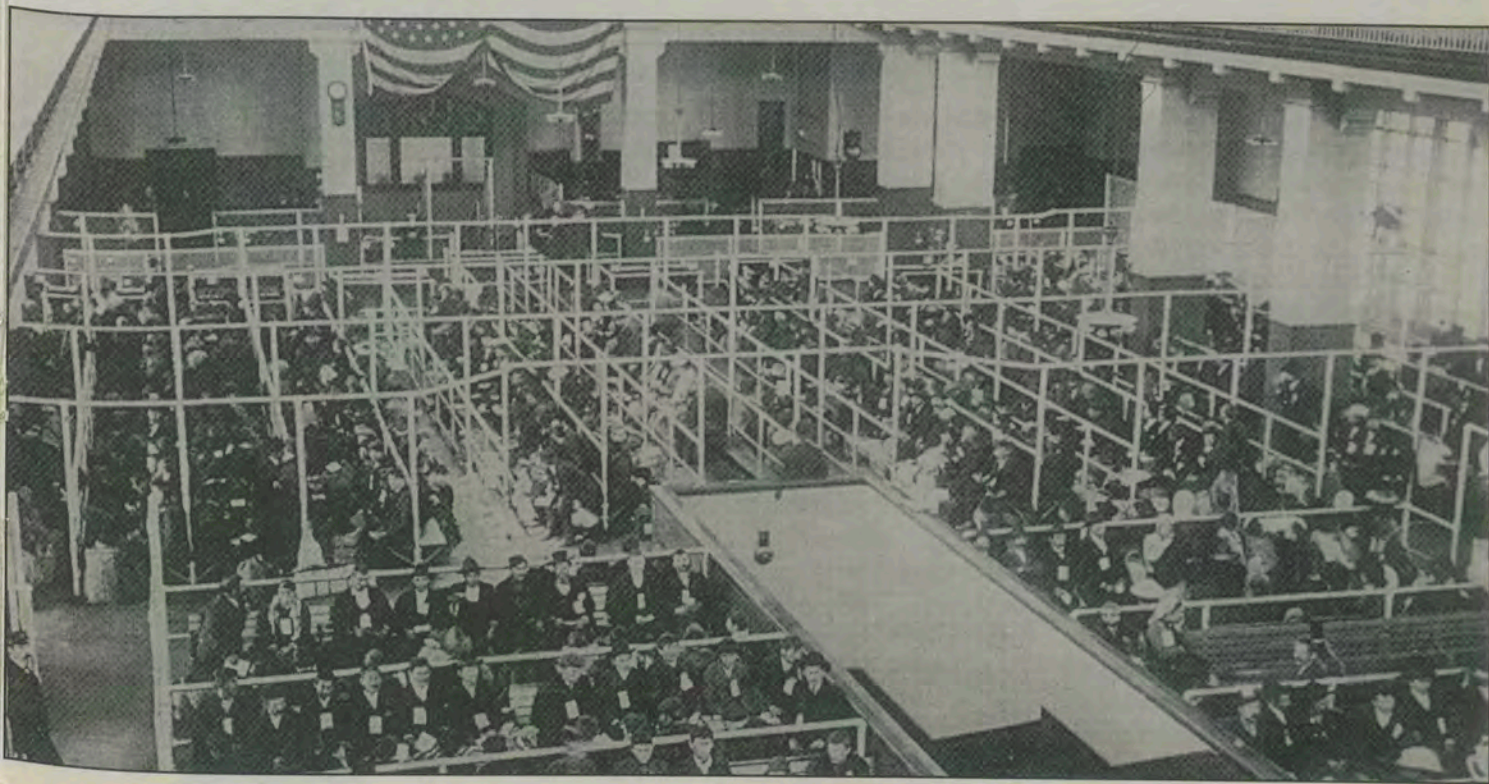
In quel complesso, che poteva ospitare fino a 5000 persone, e che sui lati dava in altri uffici di controllo (temibile era quello sanitario, e temibilissimo in quell'esame il caso del tracoma), si sono consumati drammi di separazione di famiglie, di interdizione di emigrati abusivi, di quarantene, di attese spasmodiche di parenti emigrati, di veri e propri sporchi abusi da parte dei medici, come attesta il romanzo storico di Fred Mustard Stewart *L'isola promessa* e, colmo di disperazione, di rimpatri in patria, specie quando, dal 1882, la legislazione americana si inasprì nei requisiti richiesti, nei controlli e nei test.

Ellis Island impressiona ancor oggi con la storia fotografica e documentaria allestita in permanenza nei suoi locali, ma soprattutto con le reliquie di quel grande passaggio, come per esempio quelle del suo grande dormitorio ancora attrezzato, o del deposito bagagli, in cui c'è uno scampolo delle più svariate valigie e bauli di sogni dei migranti: ma ci si commuove ancor più al pensiero che percorrendo quei corridoi, e passando attraverso quelle porte, scale e pensiline, si calca la terra promessa di 12 milioni di migranti che hanno, col loro

coraggio, sacrificio e lavoro, fatto la più grande nazione del mondo. Più che il "muro dell'onore", che all'esterno dell'edificio porta inciso sul granito i nomi degli emigrati più illustri, gli "emigranti vittoriosi", è nel percorrere questi itinerari che mette un senso religioso come di partecipazione a un mistero sacro.

Ma Ellis Island è anche il simbolo della "porta d'oro", cioè, dell'"America" per gli emigrati, e dell'oro degli emigrati per l'America. Infatti, come ebbe a dire il sociologo americano O. Handlin, "gli emigranti sono la storia dell'America", la quale potrebbe davvero attribuirsi quello che Senofonte scrisse in





apertura del secondo capitolo delle "Entrate": "la migliore delle entrate di Atene sono gli stranieri", e non l'oro o il rame della Calcidica o del Pangèo.

Qui, in questo santuario dell'emigrazione mondiale, il Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) allestirà una mostra che farà memoria, a mezzo di molteplici documenti, delle opere e dei giorni di tutti i 26 milioni di italiani emigrati, coinvolgendo nell'operazione i maggiori esperti italiani e stranieri del fenomeno migratorio.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Luigi Scalfaro, l'iniziativa, posta sotto il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e di quello dei Beni Culturali, ha ottenuto la collaborazione dell'Ambasciata Italiana degli Stati Uniti, l'adesione di numerosi Presidenti delle Regioni Italiane e di varie fondazioni, e si è propiziata la sponsorizzazione del Banco Ambrosiano Veneto, il quale provvederà anche alla edizione di un Catalogo illustrato della Mostra.

Prezzolini nel suo provocatorio libro sugli italoamericani *I trapian-tati* ebbe a scrivere che l'emigrazione italiana negli USA fu "lacrime senza memoria": almeno questa Mostra lo troverebbe una volta consenziente.

Stelio Fongaro

PARLARE E ANCORA PARLARE

Anche oggi è facile incontrare delle persone che, al sentire nominare Scalabrini, si chiedono chi egli sia. E naturalmente si stupiscono quando si dice loro che Scalabrini fu un protagonista nell'agitato panorama religioso, politico e sociale dell'800; e che, in forza della sua straordinaria lungimiranza, non solo prevede e preparò le giuste soluzioni dei gravi e complicati problemi, ma riesce anche oggi ad essere d'ispirazione e di stimolo a noi dell'ultimo '900. Si stupiscono quando gli si dice che per santità e zelo egli viene paragonato ai maggiori vescovi della cristianità come S. Carlo Borromeo; e si meravigliano che egli non abbia ancora raggiunto "l'onore degli altari", proprio oggi che il fenomeno migratorio ha raggiunto dimensioni da capogiro e sarebbe salutare venerare e imitare colui che viene universalmente riconosciuto come l'Apostolo degli emigranti.

Lo storico Cesare Cantù, parlando dei primi Missionari Scalabriniani in partenza per le Americhe (1888), ebbe a dire: "Il mondo avrà la leggerezza di non conoscerli, l'ingratitude di dimenticarli". Vittima di questa specie di congiura del silenzio è stato anche il loro Fondatore. Questo fatto, al di là di ragioni contingenti facilmente riscontrabili, può avere anche questa spiegazione: Scalabrini e i suoi Missionari rischiano di essere ignorati proprio perché condividono il destino degli emigrati, i quali sono troppo lontani dal paese d'origine perché questo si ricordi di loro, e troppo estranei al paese di adozione perché questo se ne occupi più di tanto. In particolare l'Italia moderna sembra voler rimuovere dalla



*Sopra:
Scalabrini
a Genova.*

*Busto
di Scalabrini.*



*A fianco:
emigrati
italiani
all'inizio
del secolo*

sua memoria storica quello che è stato il suo più grave dramma sociale. Basti vedere, oggi come ieri, la scandalosa latitanza della classe politica; il silenzio dei mass-media; l'indifferenza (e a volte l'ignoranza) delle persone di cultura; e il fatto significativo che perfino nei testi scolastici, là dove si parla della formazione dell'Italia moderna, si dedica sì e no qualche riga a questo secolare e insoluto dramma sociale. Scalabrini se n'era accorto e ne parlò nell'opuscolo *L'emigrazione italiana in America* (1887) che fu il suo grido d'allarme. Ecco le sue parole: *Quando qualche tristo avvenimento viene a cognizione del pubblico, vi è qualche po' di agitazione, qualche interrogazione alla Camera, qualche articolo di giornali-*



sta; ma alle interrogazioni il Governo risponde che provvederà, alle grida giornalistiche qualche fremito di anima generosa e poi l'oblio copre ogni cosa e tutto rientra nella calma infida dell'onda che nasconde nei profondi suoi gorgi la vittima.

Questo triste e assurdo fatto fu registrato dalla stessa Costituzione Apostolica *Exsul Familia* (1952) che è la Magna Charta della pastorale migratoria. Parlando di coloro che si sono consacrati alla causa degli emigrati, aggiunge: "... i cui nomi, anche se perlopiù non figurano nelle pagine della storia, sono però scritti in cielo". Quindi non nelle solenni pagine della storia; tutt'al più in quelle effimere della cronaca nera. Meno male che il Padre Eterno ne terrà conto!

Scalabrini, presagendo questo rischio, mentre agli inizi si preoccupava di aprire missioni e inviare missionari (48 missionari e 16 missioni nei primi tre anni, come è riferito nel *Rapporto all'Esposizione di Palermo 1891*), egli non desisteva dall'aggredire l'opinione pubblica tanto ecclesiale che civile. Il suo massimo sforzo avvenne nel biennio 1891-1892, dopo 4 anni dalla fondazione della sua congregazione, quando percorse l'Italia in lungo e in largo, tenne conferenze in varie città (Genova, Roma, Firenze, Torino, Milano nel 1891; Lucca, Palermo, Treviso, Pisa nel 1892); e inviò un suo rapporto all'*Esposizione di Palermo* subito dopo la conferenza di Milano.

A questo proposito è interessante un particolare. Nello stesso

giorno della conferenza di Milano (16.4.1891) egli presiedette anche ad una adunanza tenutasi al Circolo Manzoni, alla quale presero parte numerose dame dell'aristocrazia e borghesia milanese. A queste, che chiedevano che cosa potevano fare, Scalabrini suggerì di "Parlare, parlare, parlare dell'emigrazione, nelle conversazioni, nei momenti di ricreazione, sempre. Questo compito, per le donne, non deve riuscire difficile".

E' quello che tenteremo di fare noi con la nostra rinnovata rivista. Speriamo che qualcuno finisca per ascoltarci, paghi anche di un modesto risultato. Scalabrini, sempre a quelle nobili milanesi disse anche: "Il fare felice un'anima sola vale più che essere felici".

Umberto Marin

ESSERE OSPITALI

DI GABRIELE BENTOGGIO

Dalle premesse sotto descritte è nata l'idea di aprire una finestra su questa Rivista, in modo da chiarire il vocabolario che usiamo, quanto ad ospitalità e accoglienza. Il riferimento ad ambienti culturali e letterari del passato ci aiuterà ad approfondire i temi, confrontandoli con il mondo moderno, che ci vede tutti ugualmente attori e protagonisti. Fisseremo lo sguardo soprattutto sulla letteratura biblica, dell'Antico e del Nuovo Testamento, e sull'ambiente culturale dell'epoca romano-ellenistica contemporaneo agli scritti neotestamentari.



Sono tantissime la pagine che sono state scritte sui temi dell'ospitalità e dell'accoglienza, soprattutto negli ultimi decenni: questo significa che i contenuti di queste parole non sono affatto chiari né condivisi, altrimenti non servirebbe parlarne. Forse si è scritto molto e ancor oggi si discute molto su queste realtà perché il mondo "si è fatto più piccolo", ed è diventato inevitabile il confronto con lingue nuove, modi diversi di esprimere la vita, costumi e tradizioni importati da Paesi lontani, da persone che appartengono a popoli e razze che altrimenti si conoscerebbero soltanto attraverso l'atlante geografico. E l'incontro tra simili non lascia indifferenti: il vocabolario si riempie di termini che esprimono realtà contrapposte, come accoglienza/rifiuto, ospitalità/freddezza inospitale, amicizia/inimicizia, solidarietà/indifferenza, apertura/chiusura... E' stato scritto che "l'uomo, oggi informato di tutto e di tutti in tempo reale, si sente spesso drammaticamente solo. Ha un bisogno radicale di accogliere e di essere accolto. Se riuscirà ad accettare pienamente se stesso, gli altri, soprattutto il vangelo di Cristo, la sua diventerà l'ospitalità sacra del terzo millennio".

OSPITALITÀ E ACCOGLIENZA

Cerchiamo di comprendere se c'è qualche differenza tra accoglienza ed ospitalità, due termini che oggi tendiamo ad usare come sinonimi. Infatti, a pensarci bene, chi è accogliente è anche ospitale, ma non sempre chi ospita agisce con animo accogliente.

Nella società degli spostamenti frequenti, specie nelle grandi città, che sono sempre crocevia di razze e di popoli, si è coniata un'espressione verbale interessante: "fare ospitalità". Questa espressione, però, non definisce un valore, ma delimita un'attività, che risponde spesso ad un tornaconto economico. Potremmo definirla "ospitalità da albergo", che non pretende una partecipazione personale, ma soltanto la prestazione di un determinato servizio. E' un'ospitalità condizionata da una retribuzione e, spesso, l'unica relazione umana che vi si costruisce attorno non è diversa da quella che nasce tra venditore e acquirente, tra produttore e consumatore. Non che questa sia una scoperta moderna: il proverbio diffuso, secondo cui l'ospite "puzza dopo tre giorni", è molto antico.

L'accoglienza, invece, esige ne-

cessariamente una apertura d'animo: precede e sta a fondamento dell'ospitalità, perché coinvolge l'interiorità della persona, i sentimenti, le emozioni, i pensieri. Non si dà un'accoglienza indifferente. Nell'accoglienza si vanno componendo l'interessamento e la carità, la solidarietà e la condivisione; non può essere esclusiva o partitica. Poi, nella realtà si manifesta come servizio generoso e gratuito, non conosce il compromesso e la doppiezza.

L'ANTICO TESTAMENTO

Nella storia dell'antico popolo di Israele vi sono tantissimi esempi di ospitalità e di accoglienza, ma anche di chiusura e di rifiuto, a testimonianza del lungo e sofferto cammino verso la fratellanza universale, predicata dal Vangelo, ma ancora lontana a realizzarsi. L'ospitalità in Israele rispecchia una pratica sacra comune a tutto il mondo orientale antico e si costruisce soprattutto con l'allestimento di un banchetto: attorno alla tavola si celebra la condivisione dei beni e la gioia dell'incontro. Abramo sotto la quercia di Mamre "vide che tre uomini stavano

Esempi di ospitalità e di violenza contro l'altro nell'Antico Testamento: sotto (dipinto del Tiepolo) Abramo accoglie i tre angeli; a fianco, Giaele uccide Sisara.



in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potete proseguire" (Gen 18,2-5), e prepara un vero banchetto: fior di farina per le focacce, un vitello "tenero e buono", latte acido e latte fresco.

Anche Lot è altrettanto generoso nell'ospitalità: "I due angeli arrivarono a Sodoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sodoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: "Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada"... e preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono" (Gen 19,1-3). Così, Rebecca offre un generoso servizio, benché limitato, al servo di Abramo, quando lo invita in casa dicendo: "C'è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte" (Gen 24,25). Esempi simili sono sparsi un po' ovunque nella storia dei patriarchi, nel libro di Giobbe e nella storia di Tobia.

Ma la Bibbia riporta anche fatti di vera chiusura e intolleranza: gli abitanti di Sodoma non sono ospitali come Lot e solo un intervento miracoloso salva la vita dei suoi ospiti (Gen 19,1-11); gli abitanti di Gabaa prima non vogliono accogliere gli stranieri che arrivano di sera nella loro città (Gdc 19,15), poi commettono un crimine gravissimo contro l'ospitalità: abusano della forestiera, accolta in casa da un vecchio originario di Efraim, per cui il redattore del racconto conclude amaramente: "Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dal paese d'Egitto fino ad oggi!" (Gdc 19,30).

Una grave violazione dell'ospitalità e del senso comune di umanità è narrato nella storia di Giaele, che offre ospitalità nella tenda al povero Sisara, fuggitivo dopo la disfatta contro Barak, ma, mentre questi si sente protetto e al sicuro, la donna "prese un picchetto della tenda, prese in mano il martello, venne pian piano a lui e gli conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinite: così morì" (Gdc 4,21).

D'altro canto, non mancano l'apertura e la disponibilità dell'accoglienza. Prima del fatto esecrabile nella città di Gabaa, si può ammirare lo stupendo quadretto che ritrae in serena armonia un levita efrimita, la sua concubina e il padre di lei, abitante a Betlemme. Poiché, in un momento di collera, come capita tra marito e moglie, la concubina era tornata da suo padre, il levita si reca a Betlemme per convincere la donna a tornare con lui. Seguiamo il testo biblico: tra le righe emerge a tinte luminose l'animo accogliente, generosamente disponibile: "Ella lo condusse in casa di suo padre; quando il padre della giovane lo vide, gli andò incontro con gioia. Suo suocero, il padre della giovane, lo trattene-

ne ed egli rimase con lui tre giorni; mangiarono e bevvero e passarono la notte in quel luogo. Il quarto giorno si alzarono di buon'ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse: "Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi ve ne andrete". Così sedettero tutti e due insieme e mangiarono e bevvero. Poi il padre della giovane disse al marito: "Accetta di passare qui la notte e il tuo cuore gioisca". Quell'uomo si alzò per andarsene; ma il suocero fece tanta insistenza che accettò di passare la notte in quel luogo. Il quinto giorno egli si

fronte a Iebus, cioè Gerusalemme, con i suoi due asini sellati, con la sua concubina e il servo" (Gdc 19,3-10). Quell'insistenza benevola e sincera scandisce il ritmo del tempo, ben oltre il proverbiale terzo giorno; insieme al motivo del mangiare-bere-riposarsi, suggerisce narrativamente un'eloquente presentazione dell'amicizia solidale e dei rapporti umani improntati su apertura e disponibilità.

Ma l'aspetto più interessante è che la stessa terminologia usata per descrivere l'ospitalità e l'accoglienza tra le persone è applicata anche all'agire di Dio nei confronti dell'uomo. Ed è proprio qui che appare in tutta chiarezza la distanza tra

ospitalità e accoglienza. L'uomo può offrire un servizio ospitale a Dio, come è capitato ad Abramo, o ai suoi messaggeri, come è capitato a Lot, e lo scritto neotestamentario che noi conosciamo come "Lettera agli Ebrei" ricorda l'esempio dei patriarchi, quando raccomanda: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Eb 13,2). Quando, però, si parla dello stesso atteggiamento benevolo di Dio verso l'uomo, non gli si attribuisce la gestualità tipica del rituale dell'ospitalità, ma si

evidenziano gli aspetti salienti dell'accoglienza: si indica il favore, il compiacimento, il gradimento. E' indicativo che il linguaggio dell'accoglienza sia usato con maggior frequenza nei Salmi, dove si esprime un particolare rapporto con Dio nella preghiera, di carattere altamente personale e profondo. L'orante sa di essere dovunque straniero sulla terra (Sal 39,13; 119,19) e aspira ad un'unione spirituale con Dio sempre più profonda. Quando è ospitale manifesta che questa unione con Dio è avvenuta ed è allo stesso tempo testimone dell'accoglienza che Dio riserva ad ogni uomo.

Gabriele Bentoglio



alzò di buon'ora per andarsene e il padre della giovane gli disse: "Rinfrancati prima". Così indugiarono fino al declinare del giorno e mangiarono insieme. Quando quell'uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: "Ecco, il giorno volge ora a sera; state qui questa notte; ormai il giorno sta per finire; passa la notte qui e il tuo cuore gioisca; domani vi metterete in viaggio di buon'ora e andrai alla tua tenda". Ma quell'uomo non volle passare la notte in quel luogo; si alzò, partì e giunse di

GIOVANI E BELLI

Doveva essere un rifacimento di "Poveri ma belli", il film che nel 1956 ottenne un ottimo successo di pubblico trasformando in stelle del cinema attori sconosciuti come Marisa Allasio, Maurizio Arena e Renato Salvatori. Ma il regista Dino Risi ha dovuto constatare come nell'arco di un quarantennio siano radicalmente cambiati e l'approccio dei giovani alla vita e il tessuto sociale in cui essi vivono: dal boom economico alla Seconda Repubblica (o sedicente tale) il passo non è poi tanto breve. E così "Giovani e belli", la nuova pellicola del settantasettenne regista di "Il sorpasso" (1962) e "Profumo di donna" (1974), si allontana dalle atmosfere romanesche e sottoproletarie della precedente produzione e tenta di darsi un tono moderno e cosmopolita ergendo a protagonista una giovane zingara rom, Zorilla.

Può esistere, in una commedia all'italiana, un personaggio di zingarella che vada al di là del cliché di ladra-bugiarda-imbrogliosa? La domanda è naturalmente retorica. Se poi consideriamo che la stessa zingarella ha le sembianze della



Anna Falchi (sotto con rom autentiche) e Ciccio Ingrassia.

"bellona" televisiva di turno, Anna Falchi, abbiamo anche individuato il pubblico a cui la pellicola si rivolge.

Girato per tutta Roma, il film narra della bella Zorilla che, fingendosi cieca, deruba due amici di diversa estrazione sociale ma entrambi poveri: uno è figlio di un industriale ridotto a malpartito da Tangentopoli, l'altro è figlio di un comunista che dopo il crollo del comunismo ha perso la parola. I due amici ritrovano la giovane e, frequentandola, si innamorano di lei, ricambiati. Tra i due pretendenti si accende un'animata competizione per conquistare la zingarella. A dirimere la controversia in-

terverrà il re degli zingari, interpretato da Ciccio Ingrassia, che impone ai tre di sposarsi secondo un rituale zingaresco. Dopo il matrimonio l'allegro terzetto partirà su di una carrozza tirata da quattro cavalli bianchi.

Si perde così una buona occasione per parlare in modo intelligente e costruttivo del problema dei nomadi e delle loro condizioni di vita nel nostro Paese. Le numerose comparse del film, tutti rom autentici, servono solo a fare folklore, mentre il richiamo alla tradizione propugnato dal capo della comunità conferisce un tocco magico-misterico allo squinternato finale.

Paola Scevi





TOLLERANZA

Per una cultura di solidarietà e di pace

DI VALENTINO SALVOLDI

Il 1995 era stato dichiarato dall'Onu "anno della tolleranza".

I mass media hanno ignorato questa dichiarazione.

Torniamo perciò su questo argomento con una serie di articoli, che pubblicheremo regolarmente, scritti da Valentino Salvoldi, docente di filosofia e teologia morale.

Nell'ex Jugoslavia arrivano dall'Italia enormi casse il cui contenuto non crea problemi alle frontiere. C'è in grande la scritta: "Spare Parts" (pezzi di ricambio) che nessuno controlla. Assemblando quei pezzi di ricambio i Serbi hanno armi indispensabili per "mantenere la pace", dopo l'assurda guerra fratricida, che per quattro anni ha dilaniato un popolo, un tempo famoso per la sua tolleranza. Noi italiani guadagniamo miliardi su miliardi necessari alla nostra economia nel vendere strumenti di morte.

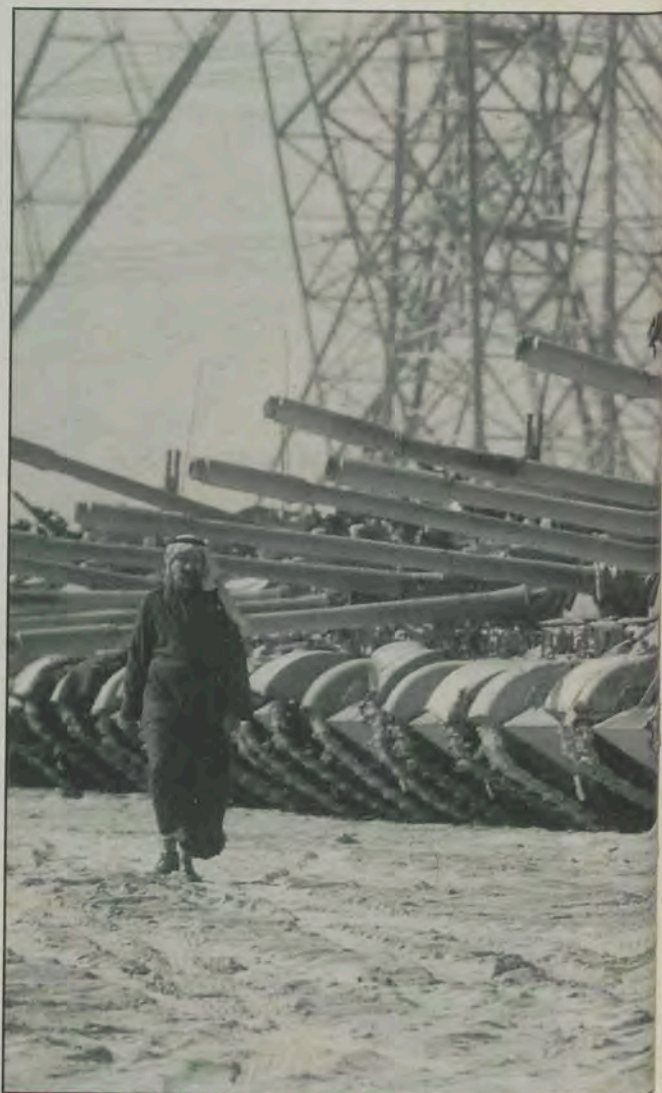
"Voi italiani - mi dice l'Arcivescovo di Sarajevo, Vinko Punjc (il più giovane cardinale del mondo) - siete molto sensibili, amate tanto le bestie. Ebbene, perché non ci considerate anche solo come bestie? Siamo una stirpe in estinzione. Durante questa guerra "civile", dei 450.000 cattolici della mia diocesi,

ne ho persi 3/4: dispersi, o fuggiti, o ammazzati. Dopo aver scritto sulla tolleranza un libro con Bernhard Haring, non puoi portare questa testimonianza in giro per il mondo?"

Analoghe frasi mi erano state dette dal Cardinale Paulos, di Addis Abeba, al termine della guerra, durata trent'anni, tra Etiopia ed Eritrea, là, in quella terra in cui gli Italiani venivano soprannominati "Beretta".

E così in altre parti del mondo. Un ultimo esempio: nella guerra degli Utu e dei Tutzi in Ruanda e in Burundi, i Francesi hanno aiutato con le armi i Tutzi, i Belgi gli Utu e noi italiani, che siamo al di sopra delle parti, abbiamo aiutato equamente sia gli uni che gli altri.

L'ONU, che periodicamente emana il bollettino di guerra (l'atlante dei conflitti), parla della guerra separatista dell'Abkhazia: assieme alla coscienza, è in crisi anche la nostra memoria geografica. Parla della guerra civile dell'Afghanistan, della tensione che c'è





in Albania per il Kosovo, del conflitto interno dell'Angola, delle guerre dell'Armenia e dell'Arzerbaigian.

Siamo solo alla lettera A e già ci prende l'angoscia.

Dovremmo evitare di dire: "Esistono 66 paesi in guerra". Per gli uditori questa è solo una cifra e purtroppo la gente è abituata a sentire tante notizie catastrofiche con migliaia di morti, per cui i numeri non dicono più nulla. Occorre fare l'elenco dettagliato dei paesi in guerra, dopo aver premesso che dietro ad ogni nome ci sono i drammi di madri che non rivedranno più i loro figli, di uomini che ammazzano tante persone, di giovani che anziché credere nell'amore crederanno sempre più nella violenza.

Sarebbe utile che dall'altare il sacerdote celebrante, prima di intonare il "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra..." avesse il coraggio di fare l'elenco dei paesi in guerra, invitando la gente a dire: "Signore pietà!" per 66 volte. Un elenco in ordine alfabetico, a partire dall'Abkhazia, Afghanistan, passando per il Kosovo, fino allo Yemen, Zaire.

LE STRUTTURE DI PECCATO

L'ONU aveva proclamato il 1995 l'anno della tolleranza, in concomitanza con il 200° anniversario dell'abolizione della schiavitù. Giustamente il bollettino dell'UNESCO (il primo numero di quest'anno) mentre elogiava la scelta dell'ONU si poneva la domanda se veramente la schiavitù fosse abolita.



Quali sono le nuove schiavitù? Non esistono esteriormente persone in catene, ma ci sono popoli incatenati, vittime strisciando dietro il carro di trionfo del 20% dell'umanità che detiene l'80% dei beni della terra, gelosamente custodito dall'apparato militare. Strutture inique, "strutture di peccato", per usare una frase della *Sollecitudo rei socialis*. "Strutture di peccato", come recentemente i vescovi del Sud Italia hanno chiamato la mafia. E le guerre nascono perché i popoli poveri sono stanchi d'essere miserabili, come affermava Paolo VI nella *Populorum progressio*, là dove esortava i ricchi occidentali "a temere l'ira dei popoli poveri che, quando verranno alla ribalta, ci schiacceranno".

Considerando tutti i conflitti, le tensioni, le guerre combattute in tutti gli angoli della terra, l'ONU ha voluto invitare la popolazione mondiale a riflettere sulla tolleranza per cercare di salvare qualche vita umana. Meglio sarebbe dire: per salvare sulla terra il seme dell'uomo.

Con estremo rammarico si nota che la stragrande maggioranza della gente ha ignorato questa dichiarazione dell'ONU. I mass media non l'hanno sufficientemente propagandata. Manca anche una teologia della tolleranza, una teologia che leghi in modo inequivocabile la pace alla nonviolenza. Una teologia che ribadisca chiaramente che la pace non è uno dei tanti valori, ma è il valore che rende possibile ogni altro valore.

IL FONDAMENTO DELLA TOLLERANZA

La tolleranza si basa sul rispetto dell'essere umano che, in quanto tale, gode di diritti e di doveri ed è detentore di una dignità inalienabile; va onorato e stimato nella sua diversità culturale e religiosa. Rimane tuttora valida l'idea dell'illuminismo che sta alla base della moderna concezione della tolleranza, espressa nel motto di Voltaire: "Io combatterò la tua opinione finché avrò vita, ma mi impegnerò con tutte le forze perché tu possa esprimerla".

Nella concezione cristiana, alla base della tolleranza c'è la convinzione che in colui che ha idee diverse c'è lo stesso Dio, Padre di tutti; c'è Cristo, il comune fratello di tutta l'umanità; c'è lo Spirito Santo, che fa di noi un solo corpo. Certo, nel campo, il nemico ha seminato la zizzania in mezzo al buon grano; ma il Signore ci invita a pazientare, ad essere tolleranti, affinché non si rischi di strappare il grano mentre si sradica la zizzania.

Valentino Salvoldi

TESTA OLTRAGGIOSA

All'attenzione del pubblico si impongono le macchiette: gli specialisti in sproloqui. C'erano attori bravissimi a fare l'ubriaco o l'imitazione di Hitler: ricordo il Walter Chiari degli inizi. Adesso le rivelazioni sono il popolare Boso, nella parte del combattente, quello che ha messo in vendita al maggior offerente la scarpa che ha colpito Sgarbi, mentre avrebbe dovuto offrire il cappello da alpino, che copre la testa, assai più oltraggiosa.

(E. Biagi, *Corriere della Sera*, 30.11.'95)



LA VECCHIAIA PORTA CONSIGLIO

Caro Montanelli,

ho letto che la nuova legge sull'immigrazione prevede il ricongiungimento familiare solo a un anno dall'arrivo dell'immigrato. Come faranno i professori universitari stranieri?

E' poco noto anche alle questure e ai consolati italiani che in Italia, come nella maggior parte dei paesi che si considerano "civilizzati", i concorsi a cattedre universitarie sono aperti agli stranieri. Lo straniero vincitore di concorso riceve un telegramma in base al quale deve prendere servizio entro pochi giorni nella sede indicata (pena decadenza dalla nomina), mentre il consolato italiano tergiversa sul visto, e l'ufficio stranieri gli nega il permesso di soggiorno corrispondente al suo impegno.



Così nasce la figura dell'extracomunitario dipendente statale, professore di ruolo, con visto turistico o con documenti non "in regola".

E' facile prevedere che in futuro i professori stranieri dovranno addirittura

"godersi" un anno sabbatico da moglie e figli. Basterebbe aggiungere tre righe nella legge sull'immigrazione che regolino in maniera chiara lo "status" di professori di ruolo stranieri. Troppo semplice per chi inventa le leggi? C'è naturalmente chi sta peggio, ma simili situazioni non fanno onore al paese per

cui presto la mia opera, spero apprezzata.
prof. Wolfgang Woess (Milano)

Caro "extracomunitario", le chiedo scusa a nome del mio Paese. Per quello che può servire...

(*"La stanza di Montanelli"*,
Corriere della Sera, 19.12.1995)

I MATTI SONO FUORI

Confesso che non trovo più nei luoghi di cura della follia soggetti floridi come qualche senatore che, non avendo letto alla giusta età il "Libro della giungla", trasforma un problema serio qual è quello della immigrazione in pentole che cucinano negri e pistole ad acqua.

Non mi sembra giusto che i miei veri pazienti occupino reparti che non mi competono.

(Vittorio Andreoli, psichiatra,
Corriere della Sera, 23.12.'95)

STRANIERI DAPPERTUTTO

Nella nostra epoca si sono annullate le distanze geografiche con la velocità dei nostri mezzi di spostamento, ma le distanze "umane" si sono ampliate. Giriamo il mondo chiusi nelle nostre automobili: e così siamo dappertutto sconosciuti e stranieri.

(Card. Biffi nell'omelia di Natale)

UN PAESE NORMALE

Prima di vincere i mondiali, per strada mi guardavano con diffidenza. Dopo la medaglia non sono diventata tanto famosa da essere conosciuta, ma la gente mi tratta con deferenza, anzi il fatto di essere nera mi ha reso più riconoscibile. Io invece preferirei sentirmi una persona normale. Il razzismo resiste, ma constatare che diminuisce solo perché sei un'atleta e hai vinto qualcosa non è affatto gratificante.

(Fiona May, medaglia d'oro nel salto in lungo a Göteborg, *Avvenire*, 31-12-'95)



Nei primi giorni dell'anno ad Acquafredda, paese in provincia di Mantova, è apparso un manifesto d'informazione immobiliare che informava: "Affittasi appartamento, non a extracomunitari e non a meridionali".

A chi ha gridato al razzismo, la Lega Nord ha risposto che è "l'atteggiamento di una realtà, quella del Nord, che a poco a poco sta prendendo coscienza".

Forse che Acquafredda diventerà Acquabianca?

LE DUE BENEDIZIONI

Un inizio d'anno benaugurale, all'insegna dell'attenzione rispettosa e accorata nei confronti degli emigrati e degli immigrati. Questa benedizione è venuta dalle due massime autorità, Giovanni Paolo II e Oscar Luigi Scalfaro.

Nel suo messaggio di Capodanno a reti televisive unificate, il presidente della Repubblica ha rivolto un augurio agli italiani e agli ospiti stranieri, «a chi è qui per studiare, per lavorare o per cercare di vivere».

E con ammonimento cortese ha detto: «Rispettate i diritti dei cittadini; rispettate anche il dovere di ospitalità decorosa e dignitosa. Entro questi limiti l'Italia le porte non le chiude mai».

C'è stato, nel discorso televisivo di Oscar Luigi Scalfaro, anche un breve saluto agli italiani all'estero -



in aggiunta al messaggio ad essi espressamente dedicato - e, in chiusura, un omaggio alle grandi religioni monoteiste: il grazie da cattolico a Giovanni Paolo II ed i riferimenti rispettosi al «silenzio orante della moschea di Roma», alla «sete di verità cui ho partecipato alla facoltà teologica valdese», al «salmodiare dei rabbini al ricordo dei deportati dell'Olocausto». Il Pontefice è intervenuto sulla questione degli immigrati stranieri durante l'Angelus della festa del-

l'Epifania. Con un forte appello ai governanti, ha reclamato con forza il pieno rispetto dei diritti dell'uomo, sottolineando che l'accoglienza degli immigrati è un segno di civiltà e non rappresenta una minaccia per nessuno. «Legalità e uguaglianza - ha detto - non si limitano, ma si completano a vicenda. Se ci si sforza di ispirarsi a entrambi questi valori, la realtà delle migrazioni può essere vista non come una minaccia alla sicurezza e al benessere, ma, al contrario, come un segno dei tempi, segno di una civiltà chiamata a tenere insieme l'identità e l'universalità, la differenza e l'uguaglianza».

Ed ha invitato i cattolici ad impegnarsi con coraggio in difesa dei va-

lori evangelici di fraternità e di concordia: «Dove resistono il rancore e l'emarginazione, si sforzino di offrire perdono e accoglienza; dove persistono le discordie, i soprusi, le divisioni e le violenze, diffondano la pace e la giustizia».

DEBRA, ITALIANA E ZULU'

"Il matrimonio tra la giornalista Debra Patta, cittadina sudafricana di origine italiana, ed il regista Mweli Mzizi, membro della famiglia reale degli Zulu, rappresenta un messaggio augurale per il futuro della nostra umanità; è il segno di un mondo nuovo che, sconfiggendo disuguaglianze e sopraffazioni, pregiudizi e fondamentalismi, aiuta a costruire un villaggio globale di pace e di solidarietà". E' quanto si legge in un comunicato della Uim (Unione degli italiani nel mondo), in cui si rileva altresì che "i due giovani si sono conosciuti nella lotta contro l'apartheid e si sono distinti per l'impegno sociale e politico in favore degli emarginati". Con questa motivazione Lorenzo della Martina, presidente della Uim del Sud Africa e del Comites del Natal, consegnerà la prima tessera Uim del 1996 a Debra Patta, "una italiana nel mondo che ci fa onore".

"DOMENICA IN" IN BELGIO?

Diverse iniziative sono in preparazione per commemorare il cinquantenario dell'emigrazione italiana in Belgio.

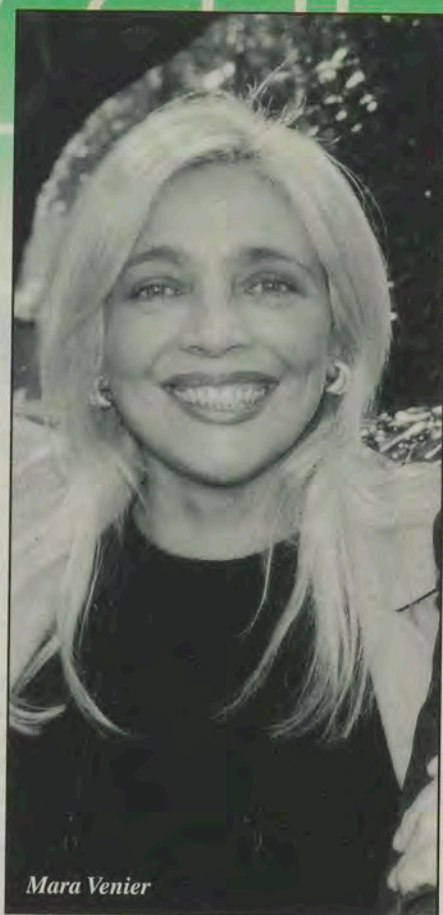
In attesa che sia messo a punto il programma definitivo, "Qui Italia", il mensile diretto da Daniele Rossini che si pubblica a Bruxelles, lancia una proposta.

Il cinquantenario coincide con il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Sono due eventi - rileva Rossini - che costituiscono un'occasione irripetibile per far conoscere la realtà italiana in Belgio. Bisogna però trovare il canale adatto per mostrare "l'Italia in Belgio" agli italiani in Italia e agli italiani che vivono negli altri Paesi d'Europa. Questo canale potrebbe essere la realizzazione o la registrazione

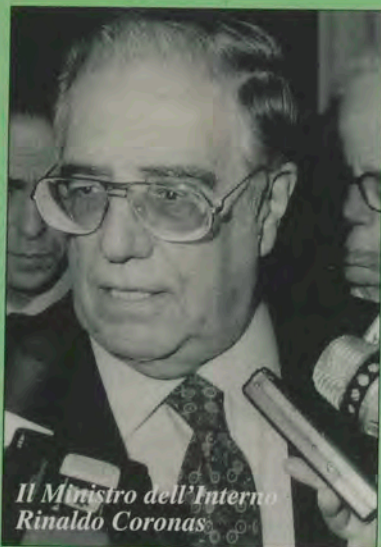
in Belgio di una puntata di "Domenica in", la trasmissione domenicale più seguita in Italia.

Presentare e far parlare a "Domenica in" un gruppo rappresentativo della comunità italiana in Belgio (ex minatori, imprenditori, commercianti, personaggi dello sport e dello spettacolo, sindacalisti, operatori sociali, professori d'università, liberi professionisti, ecc.), dare la parola in quell'occasione ai rappresentanti del nostro paese all'Unione Europea, dare l'opportunità di una esibizione a

cantanti e artisti. Questo contribuirebbe più e meglio di cento libri o cento conferenze a far capire in Italia e in Europa il cammino degli italiani in Belgio, dalle sofferenze degli anni della battaglia del carbone al riscatto avvenuto con l'emergere delle ultime generazioni.



Mara Venier



Il Ministro dell'Interno Rinaldo Coronas

Il decreto-legge sull'immigrazione

CIRCA TREDICIMILA LE REGOLARIZZAZIONI A FINE ANNO

Un primo bilancio dell'applicazione del decreto-legge sull'immigrazione è stato fatto dal ministro dell'Interno Rinaldo Coronas nella tradizionale conferenza stampa di fine anno al Viminale.

Il decreto-legge - ha rilevato il ministro - non è di semplice applicazione: le pratiche avviate sino ad ora per la regolarizzazione dei permessi di lavoro sono circa tredicimila, quelle per i ricongiungimenti familiari oltre mille.

La procedura per le espulsioni è piuttosto complicata, tenendo conto che si tratta di provvedimenti di carattere eccezionale. Espulsioni ce ne sono state - ha aggiunto il ministro - ma non sono una parte rilevante del decreto; lo diventeranno il giorno in cui dovesse essere applicato con un certo rigore.

NOTIZIE

PICCOLI MANAGER CRESCONO

Da manovali a "manager" con la speranza di avviare attività produttive autonome. Venti immigrati africani che vivono nel casertano, da novembre frequentano un corso di formazione della durata di sei mesi. È stata richiesta una discreta conoscenza dell'italiano e il possesso, documentabile, di un diploma conseguito nei Paesi d'origine. L'iniziativa è della comunità La Rocca di Aversa, in provincia di Caserta, che in collaborazione con la società per l'imprenditoria giovanile, ha promosso un progetto di formazione e lavoro rivolto agli extracomunitari.

Gli ammessi al corso, provenienti da

Senegal, Marocco, Tunisia, Algeria, Benin, Costa d'Avorio, frequentano ogni giorno per sei ore lezioni tenute da docenti universitari e godono di un rimborso spese di 400 mila lire al mese. Al termine, sarà offerta loro la possibilità di costituire una cooperativa per la gestione di attività commerciali e produttive. Tra i possibili sbocchi per i "manager" extracomunitari, la creazione di una struttura per la commercializzazione di monili ed oggetti venduti attualmente dagli ambulanti, la realizzazione di un caseificio e l'apertura di un punto vendita di carni macellate secondo le leggi del Corano.



Usa

Secondo uno studio della National Science Foundation pubblicato in ottobre, il numero degli studiosi e dei **TECNICI CHE IMMIGRANO** negli Stati Uniti sta crescendo. A proposito di queste categorie di persone, nel periodo di tempo dal 1992 al 1993 il numero di coloro che hanno deciso di fermarsi negli USA è salito del 3,1% rispetto al periodo precedente. Nello stesso arco di tempo è diminuito del 7,2% il numero degli immigrati non altamente qualificati.

La maggioranza dei 23.534 permessi di soggiorno concessi nel periodo preso in esame, è stata rilasciata ad ingegneri con una percentuale del 61,6%.

(Süddeutsche Zeitung, 28/9/1995)

MATRIMONI MISTI

Tra i segni di una immigrazione che si sta stabilizzando ci sono i matrimoni misti, un fenomeno certamente non nuovo per un paese storicamente segnato dall'esodo di tanti emigranti.

Lombardia, Lazio, Veneto, Toscana ed Emilia Romagna sono le regioni con maggior presenza di coppie miste secondo i dati elaborati ultimamente dall'ISTAT in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma. Il censimento generale del 1991 ha calcolato complessivamente 65.100 famiglie miste con un componente italiano. Dal 1984 al 1991 i matrimoni misti sono quasi raddoppiati: 5.300 nell'84; 9.363 nel '91. In un caso su tre, un componente del nucleo familiare proviene dai Paesi in via di sviluppo, in un caso su sette dall'Europa dell'Est; due coppie su tre sono formate da un italiano e una straniera. La donna (eccettuate le provenienze dall'Unione Europea) è soprattutto originaria del Sud America (22,1%), dell'Est europeo (14,9%), delle Filippine (2,7%) o del Nord Africa (2,4%). Là dove



il componente straniero è l'uomo (un terzo del totale delle coppie), egli è soprattutto nord africano (21,4%). Altri dati per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo: il/la coniuge o convivente straniero/a è nord africano nel 7,8% dei casi, di altri Paesi africani nel 3,3%, filippino nel 3,2%, di altri Paesi asiatici o dell'Oceania nel 3,4%. Più di 13 partners su cento vengono dall'America Latina.

(Aspe 22, 16/11/1995)



Russia

Mentre fino a poco tempo fa gli Stati Uniti e Israele erano le mete preferite di chi lasciava la Russia, oggi la maggioranza dei migranti di quel paese **SCEGLIE LA GERMANIA**. Secondo il dipartimento del Ministero degli Interni responsabile della concessione dei visti nei primi 9 mesi del 1995 sono ufficialmente partiti per la Germania 1.286 russi, cioè il 36% in più rispetto all'anno precedente.

(Süddeutsche Zeitung, 6/10/1995)



Gran Bretagna

In base agli ultimi dati ufficiali del 1995 uno studio recentemente pubblicato dal Trades Unione Congress (TUC), conferma che il tasso di **DISOCCUPAZIONE DEGLI OPERAI DI COLORE** è più del doppio (18,8%) rispetto agli operai bianchi (8,1%). Tra i fattori che spiegano questo dato, accanto al fatto che i settori in cui si concentra la manodopera di colore sono i più colpiti dal problema della disoccupazione, va segnalato anche un atteggiamento discriminatorio da parte dei datori di lavoro.

(The Independence, 18/10/1995)

l'emigrato

gennaio 1996



Germania

L'organizzazione cattolica del "Raphaels-Werk" insieme ad altri organismi caritativi di 11 diversi Paesi d'Europa, sta dando vita ad un **NETWORK** per offrire un servizio di consulenza ai profughi. In sette Paesi dell'Europa Centrale verranno aperti venti consultori che saranno a disposizione dei profughi, e che offriranno la possibilità di effettuare scambi di informazioni e di seguire ed assistere casi singoli, anche oltre le frontiere.

Tali organizzazioni sperano così di avere possibilità maggiori per sensibilizzare i singoli governi, in vista di politiche di immigrazione meno restrittive.

Nel 1995 **GLI STRANIERI** in Germania hanno raggiunto i 7 milioni. Al primo posto stanno sempre i turchi (quasi uno su tre, con il 28%), seguito dagli ex-jugoslavi (il 12%) e al terzo posto dagli italiani, con un buon 8%. Quasi uno straniero su due si trova in Germania da più di 10 anni; il 40% ci vive da oltre 15 anni, un quarto da almeno 20 anni.

Le città che spiccano per il loro cosmopolitismo restano sempre Francoforte (con il 29% di stranieri), Stoccarda (sul 24%) e Monaco (22,7%).

Nel 1992 solo il 40% dei giovani stranieri dai 15 ai 18 anni ha frequentato un corso di formazione professionale. Da qui la pressante richiesta di migliorare la qualificazione dell'immigrazione.

(Corriere d'Italia, 9/12/1995)



Alitalia

L'Europa più a portata di "portafoglio" con le nuove tariffe aeree Alitalia in vigore dal 1° novembre 1995 fino al 31 marzo del 1996. Con un minimo di 430 mila lire fino ad un massimo di 580 mila lire per voli diretti andata e ritorno è infatti possibile raggiungere, da Roma o da Milano, tutte le capitali europee. Per chi poi non ha ancora 25 anni lo "Speciale Giovani" Alitalia prevede un sistema di sconti tariffari valido anch'esso fino al 31 marzo prossimo che consente di raggiungere 22 destinazioni in Europa a prezzi molto ridotti.

Navi che affondano

Senza creare notizia, ogni anno affondano circa 230 navi nei mari di tutto il mondo. È quanto è emerso in un convegno tenutosi a Ravenna, al quale hanno partecipato numerosi ufficiali della marina mercantile. Molte di



Gli emigrati regalano miliardi a Lombardia e Piemonte

Ammonta a 45 miliardi e 153 milioni il versamento effettuato dalla Svizzera all'Italia quale compensazione finanziaria sulle ritenute fiscali operate sugli stipendi dei lavoratori frontalieri nel 1992. Di questa somma quasi 37 miliardi e 882 milioni (l'84% del totale) vengono incamerati dalla regione Lombardia, mentre 6 miliardi e 888 milioni dal Piemonte. Il resto se lo suddividono Valle d'Aosta (23 milioni) e la provincia autonoma di Bolzano (359 milioni).

I ritorni vengono effettuati dalla Svizzera all'Italia sulla base di un accordo del 1975, che da allora ha portato nelle casse italiane 325 miliardi di lire.

Nel 1992 sono stati complessivamente 40.863 i frontalieri italiani che si sono recati in Svizzera ogni giorno a lavorare.

L'Europa e il razzismo

La Commissione del Parlamento europeo è stata ultimamente invitata a presentare con urgenza una proposta di direttiva contro la discriminazione; l'Esecutivo e gli Stati membri sono sollecitati poi a promuovere la ricerca e la produzione di materiale pedagogico e l'organizzazione di corsi, tavole rotonde, scambi e campagne d'informazione sul razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo. Sarà necessario inoltre garantire un'adeguata formazione per i pubblici funzionari al fine di promuovere la comprensione per le culture diverse e prevenire comportamenti discriminatori. Il Parlamento è dell'opinione che l'istigazione al razzismo e la produzione, la distribuzione e il sostegno di documenti razzisti, xenofobi e antisemiti debbano essere considerati reati in tutta l'Unione europea e chiede pertanto agli Stati membri di modificare in tal senso la loro legislazione.

L'Unione europea sembra voler avviare concretamente il progetto tramite lo stanziamento di 3,5 milioni di ECU iscritto al bilancio del 1996.





queste navi affondano per cedimenti strutturali o per fenomeni di corrosione.

Risulta molto difficile reperire i dati sulle perdite di vite umane avvenute in questi affondamenti in quanto tali perdite, trattandosi di marittimi del terzo mondo, sfuggono ad ogni sistema di controllo e non trovano posto nelle statistiche ufficiali.

Nel convegno si è anche ribadita la necessità di un fermo intervento affinché ai marittimi in navigazione venga concesso il diritto di voto.

Boutros Ghali a Strasburgo

DEMOCRAZIA E SOLIDARIETÀ NEL MONDO

In occasione del 50° anniversario della Carta di San Francisco, che ha segnato la creazione delle Nazioni Unite, il Segretario generale dell'ONU Boutros Ghali ha accolto l'invito rivoltagli dal presidente del Parlamento europeo ed è intervenuto nell'Aula di Strasburgo per delineare mutamenti e prospettive in seno alle Nazioni Unite, nel nuovo equilibrio mondiale scaturito dalla fine della guerra fredda. In un contesto di relazioni sempre più globali - ha affermato l'oratore - l'ONU ha assunto un ruolo ben più impegnativo di quello di gendarme della pace, poiché l'organizzazione è ormai parte essenziale nei grandi cambiamenti



Boutros Ghali, Segretario generale dell'ONU.

planetari, che coprono ambiti transnazionali: la protezione dell'ambiente, lo sviluppo demografico, la lotta contro l'AIDS, il controllo dei flussi migratori e la repressione dei crimini internazionali.

L'economia globale - ha ammonito Boutros Ghali - tende ad accrescere le fratture fra i paesi ricchi e quelli poveri, agendo così da detonatore per nuovi conflitti, nuove esclusioni e divisioni etniche o religiose, in presenza delle quali sono sempre in agguato i fanatismi e le incitazioni irrazionali all'odio e alla violenza: soltanto diffondendo la democrazia nel mondo si possono sconfiggere tali fenomeni.



Svizzera

Da una inchiesta condotta dalla "Sonntagszeitung", risulta che più del 70% della popolazione svizzera è favorevole alla **LIBERA CIRCOLAZIONE** delle persone. Il 37% non ha dubbi in proposito e si dichiara pronta da subito a marciare in questa direzione; l'altro 34% è più propenso ad adeguare i termini di realizzazione su tempi più lunghi.

Solo il 23%, sempre secondo l'inchiesta, si è dichiarato nettamente contrario all'oggetto del sondaggio.

Il risultato, sorprendente nell'esito e nei numeri, viene a proporsi come un dato di riferimento interessante alla luce di un dialogo che trova la Comunità Europea e la Confederazione elvetica in disaccordo su alcuni punti. La Comunità chiede che i lavoratori possano entrare liberamente in Svizzera e qui risiedere e lavorare. Lo stesso diritto varrebbe per gli svizzeri che si trovano nei Paesi aderenti. La Svizzera al momento non è completamente conciliante con questa proposta.



Grecia

UN MILIONE DI ALBANESI sono stati rimpatriati dalla Grecia nel giro degli ultimi quattro anni a causa di irregolarità amministrative o mancanza di visto di ingresso o di lavoro.

Lo ha riferito il ministro dell'Ordine pubblico greco Sifis Valirakis. Il ministro ha aggiunto di aver constatato l'impossibilità di controllare le frontiere (circa 150 km), specie nella zona montagnosa, e ha chiesto all'Unione europea di adottare misure per sostenere gli sforzi della Grecia nella lotta al traffico d'immigrati clandestini attraverso la formazione di centri di sorveglianza alle frontiere. Per il ministro il fenomeno dell'immigrazione clandestina è notevole anche lungo le zone del mar Egeo, verso la Turchia, da dove giungono centinaia di clandestini, lasciati poi presso le coste greche, di origine curda, pachistana o cingalese. Nei primi nove mesi del 1995 la polizia greca ha fermato 175 mila albanesi clandestini. Le operazioni di rimpatrio degli albanesi appaiono per ora vane, ha aggiunto Valirakis, dato che gli espatriati rientrano in Grecia nel giro di brevissimo tempo.

“(...) Vedi tu quale sia la posizione che ritieni più comoda per poter leggere; scegliila e poi leggi!”
(PLATONE, *Fedro*, Prologo 230 E)

CARITAS EUROPA ZUR MIGRATION

(Beiheft Caritas 1/95). Freiburg i.Br., 1995.

Il fascicolo apparso nella collana “Quaderni Caritas”, presenta gli obiettivi e i metodi del gruppo di lavoro “Migrazioni”, fondato dalla Caritas Europea nel 1987, con lo scopo di incidere sulle politiche europee. Attual-



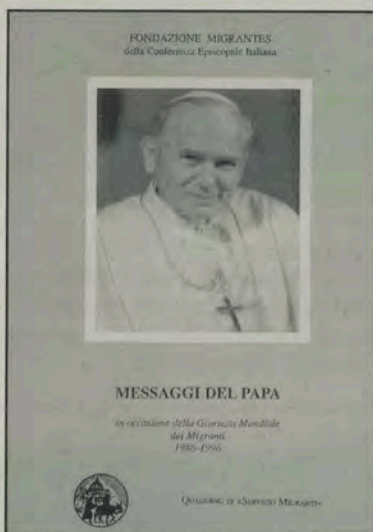
mente il gruppo è costituito da esperti provenienti da 17 Paesi.

La pubblicazione contiene anche le dichiarazioni rese note dalla Caritas Europea nell'anno 1995 soprattutto in riferimento ai rifugiati di guerra e ai migranti senza documenti.

MESSAGGI DEL PAPA

Fondazione Migrantes, 1995, pp. 104

Si tratta di un libretto di documentazione che raccoglie gli undici messaggi (1986-1996) del Santo Padre pubblicati in occasione della Giornata Mondiale dei migranti, il contributo della Commissione ecclesiale Migrazioni della CEI presentato al Convegno di Palermo, ed il testo della Pastoralis



Migratorum cura, documento pontificio che rimane la “magna charta” per l’impegno pastorale della Chiesa a favore dei migranti.

ZILIO RENATO, ELOGIO DELLA TOLLERANZA

Ed. Paoline 1995, pp 96, £ 15.000

Libertà, humor, padronanza di sé, fedeltà, alternanza, misericordia, finitudine. Sono questi alcuni dei temi sfiorati da uno sguardo e un linguaggio nuovi, pennellati da un sottile linguaggio



poetico e pervasi da un pensiero filosofico “leggero”, ma profondo. Sono temi che, come i tasselli di un mosaico, compongono il volto della tolleranza autentica nella società odierna, composita, multirazziale e pluriculturale. Non hanno la pretesa di essere riflessioni esauritive, ma solamente costituire lo spunto per una “rivisitazione” personale e comunitaria dei propri atteggiamenti nei confronti dell’altro, dello straniero, del diverso per sesso, cultura, etnia, credo religioso, visione del mondo.

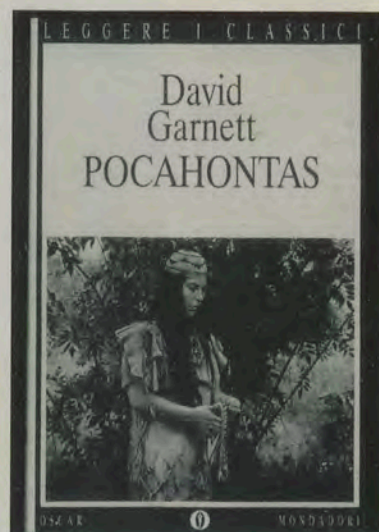
La brevità del testo su ogni aspetto particolare e il fatto che l’Autore abbia cercato uno stile immediato e diretto, danno a queste pagine la spigliatezza di un testo poetico e la stessa profondità sintetica.

Può essere uno strumento efficace per la lettura personale e comunitaria, rivolto ai giovani, ma anche a coloro che sono ancora giovani nella mente, nel cuore e nello spirito.

GARNETT D., POCAHONTAS

Mondadori 1995, £. 9.000.

La sensazione è quella di entrare in un mondo meraviglioso, pieno di colori e scenari avventurosi. Il paesaggio che fa da sfondo alla storia di Pocahontas è davvero splendido. Come è affascinante la trama del racconto, ro-



manzo storico ma ricco di fatti avventurosi, personaggi audaci e ambiziosi, maestosi guerrieri indiani.

Pocahontas è la figlia del re indiano Powhatan. C'è qualcosa di diverso in lei: non si diverte, come quelli della sua tribù, a vedere torturare un guerriero Monacan catturato; pur bambina, è audace nel lanciarsi sul corpo dell'inglese che sta per essere ucciso a colpi di tomawak per salvarlo.

La storia di Pocahontas rappresenta il cammino di avvicinamento tra il suo popolo e gli inglesi, spesso gli uni contro gli altri. Dalla diffidenza vicendevole e dalla paura del diverso visto come minaccia, si passa a riconoscere nella diversità una ricchezza per chi è disposto all'accoglienza.

E' insomma una storia ricca di umanità e di valori quali tolleranza, amore e vera integrazione, cioè capacità di farsi ricco dell'altro mantenendo la propria identità.

F.P.

ISMU,

PRIMO RAPPORTO SULLE MIGRAZIONI 1995

Franco Angeli, Milano
1995, pp 333, £.42.000

La Fondazione Cariplo-I.S.M.U. ha pubblicato di recente il Primo Rapporto sulle Migrazioni 1995, uno studio che si rivolge a coloro che per vari motivi sono interessati alle migrazioni internazionali.

La presente edizione, partendo da esperienze internazionali, analisi e ricerche realizzate nell'ambito della Fondazione Cariplo per le Iniziative e lo Studio sulla Multietnicità, si propone come strumento di informazione e di aggiornamento. La prima parte del Rapporto fornisce i dati di base del fenomeno, delineando aspetti sociali, giuridici e politici della situazione migratoria in Europa. Segue l'approfondimento di alcune aree di attenzione come il lavoro, la scuola, la salute, la casa, la devianza e la criminalità: vengono così colte le tendenze presenti negli aspetti cruciali del fenomeno. Sono affrontati anche temi emergenti quali l'imprenditorialità etnica, le rimesse degli immigrati, la situazione degli insegnanti e dei minori immigrati: questa terza parte aiuta a cogliere quanto di nuovo si sta configurando in Italia.

La stesura del rapporto è stata curata da un gruppo di collaboratori della Fondazione Cariplo-I.S.M.U. con la supervisione del Consiglio Scientifico, composto da Vincenzo Cesareo, Michele Colasanto, Antonio Marazzi e Alberto Martinelli. Gli autori dei diversi contributi sono Maurizio Ambrosini, Paolo Barbesino, Elena Bosetti, Massimo Cavalmoretto, Cristiano Codagnone, Rosangela Lodigiani, Marco Lombardi, Salvatore Palidda, Laura Panciroli, Nicola Pasini, Paola Schellenbaum, Nuccia Storti, Veronica Volonterio, Laura Zanfrini ed Eugenio Zucchetti. Ha collaborato anche il prof. Antonio Tosi, ordinario di Sociologia Urbana e Rurale alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.

B.F.

Appuntamenti

Stoccarda (Germania)

2-4 febbraio

Ogni anno la Katholische Akademie della diocesi di Rotenburg-Stoccarda organizza un convegno su temi attuali della mobilità umana in Germania e in Europa, cui partecipano operatori sociali, avvocati e funzionari ad alto livello da tutta la Germania. Quest'anno il tema sarà: "Sicurezza sociale e protezione sociale degli stranieri in Germania".

Modena,

23-24 febbraio

"Così vicino, così lontano: alla scoperta dell'Islam italiano". E' il tema dell'incontro cristiano-musulmano per il dialogo sociale, che si terrà a Modena, presso la fondazione S.Carlo, il 23 e 24 del mese di febbraio.

L'iniziativa, promossa dalle ACLI, è patrocinata dalla Regione Emilia-Romagna, dalla Provincia e dal Comune di Modena, dalla Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale, dal Centro di Pastorale Sociale della Chiesa modenese, dal Centro Culturale Islamico di Bologna.

Il progetto è coordinato da Brunetto Salvarani, assessore alla cultura del Comune di Carpi e studioso delle religioni non cristiane. Hanno annunciato la loro partecipazione Stefano Allievi, Paolo Branca, Munira Mohamed Alamin, Antonio Nanni, don Vittorio Ianari, Mario Nordio.

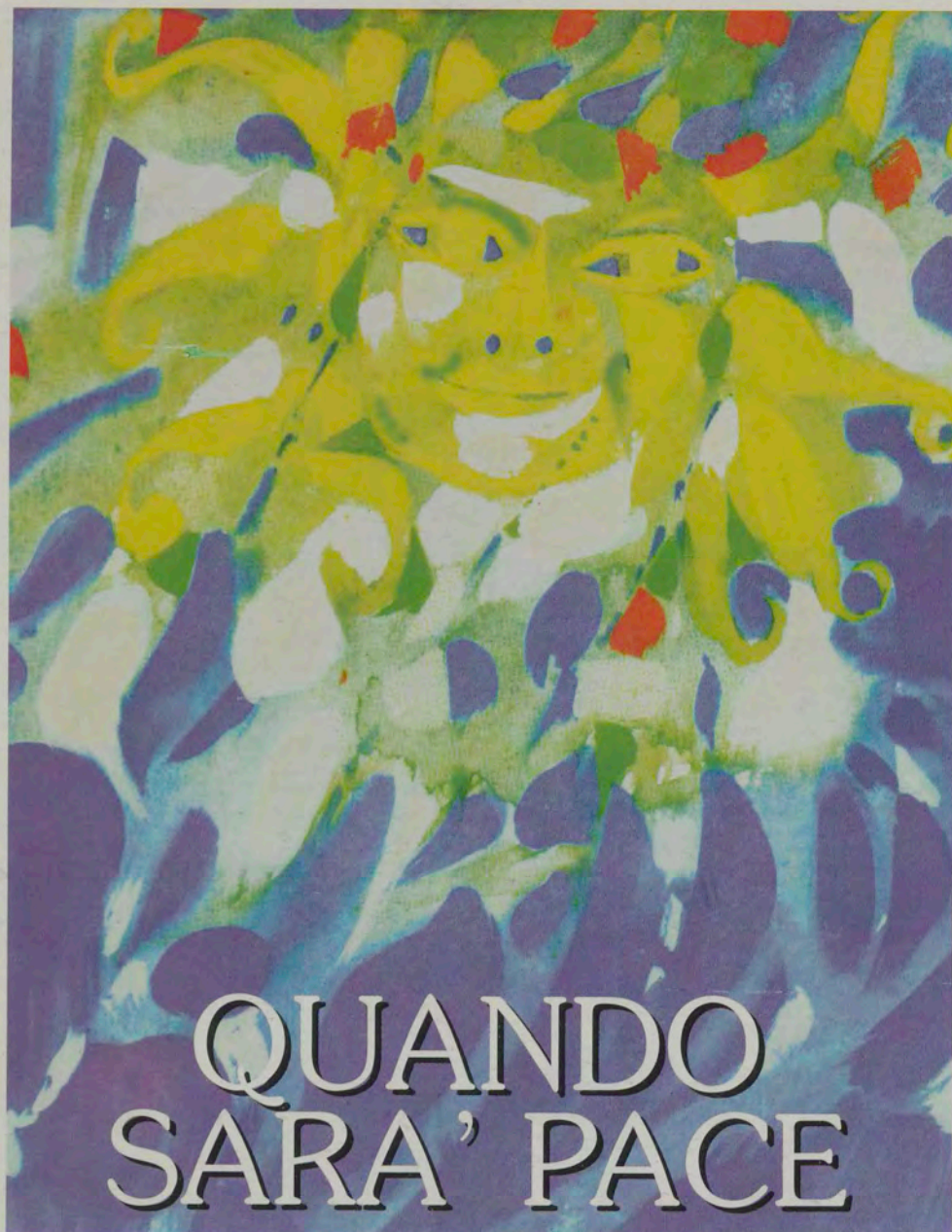
La segreteria dell'incontro è presso la sede regionale ACLI di Bologna, Via Amendola 17 - Tel 051-25.46.12.

Premio di narrativa Pietro Conti

28 febbraio

La Regione dell'Umbria e la Filef hanno reso noto che la data di scadenza per la presentazione dei dattiloscritti, da parte dei concorrenti alla seconda edizione del premio di narrativa Pietro Conti, già prevista per il 30 novembre 1995, è stata prorogata al 28 febbraio 1996 in seguito alle numerose richieste pervenute dall'estero.

Come indicato nel bando di concorso, può partecipare al premio intitolato al primo presidente della giunta regionale dell'Umbria "chiunque abbia avuto esperienza, diretta o indiretta, di emigrazione, sia egli cittadino italiano o straniero di origine italiana e risieda o dimori in Italia o all'estero". Gli elaborati dattiloscritti in lingua italiana (massimo 15 cartelle di 30 righe) "possono essere opera di fantasia o di documentazione e narrazione biografica tendente a descrivere e raccontare episodi, fatti, situazioni e stati d'animo di vita vissuta nell'esperienza migratoria". Per l'invio vanno seguite queste modalità: "gli elaborati devono pervenire, in triplice copia anonima, alla segreteria del premio di narrativa Pietro Conti, presso la Filef, via XX Settembre 49 - 00187 Roma - entro e non oltre il 28 febbraio 1996, accompagnati da una busta chiusa contenente le indicazioni anagrafiche ed un breve curriculum personale dell'autore".



Quel giorno il tuo aquilone, bimbo
fenderà le nuvole
tra le sonde del cielo,
salirà salirà salirà
e non udirai rombi che assalgono il cuore.
Il rosso sarà semplicemente rosso
o papaveri nei campi.
Il bruco tesserà tanta seta
da tappezzare la Terra di colori.
Per le vie dell'orbe, straripate di bandiere
passerà un corteo di uomini, di donne e di bambini
cantando cantando.

Evelina Quintero Lòpez